TORINO
Anno 75 Num. 64
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-949

LA STAMPA

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 9 - Finanziari, L. 12 - Necrologie, L. 9 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale [illegible] ... ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: [illegible] ... Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 92, Trimestre L. 48. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 102, Trimestre 52. — C.C.P. N. 2/1360.

Divisione greca decimata e volta in fuga
nel tentativo di forzare le nostre linee della Vojussa

Le truppe nemiche, che credevano le nostre posizioni abbandonate, sono state falciate a tiro radente dai cannoni e dalle mitragliatrici

Il comunicato n. 280

Il Quartier Generale delle Forze Armate, nel pomeriggio di ieri ha diramato il seguente comunicato n. 280:

Sul fronte greco, nel settore della XI Armata, azioni locali di fanteria e di artiglieria. Numerose nostre formazioni aeree si sono ininterrottamente succedute contro apprestamenti difensivi e truppe nemiche. E' stata inoltre bombardata un'importante base navale greca. Cinque velivoli nemici sono stati abbattuti da una nostra formazione da caccia. Tre nostri velivoli non sono rientrati.

Nelle ore antimeridiane del 13 corrente, aerei siluranti nemici hanno tentato di attaccare piroscafi nazionali alla fonda nel porto di Valona. Contrastati da violenta azione di fuoco della difesa contraerea della R. Marina, due soli aerei hanno potuto eseguire l'attacco, ma sono stati entrambi abbattuti. Gli equipaggi sono stati fatti prigionieri. Un solo piroscafo è stato danneggiato.

Reparti del Corpo Aereo Tedesco, durante la notte dal 12 al 13, hanno battuto basi aeree e navali in Marmarica. Velivoli a terra, automezzi ed apprestamenti vari sono stati distrutti.

Aerei nemici hanno compiuto un'azione notturna di bombardamento su Tripoli, lievi danni. Nostri reparti aerei hanno bombardato basi aeronavali di Creta. Nella notte dal 12 al 13, velivoli britannici hanno gettato bombe incendiarie e dirompenti su alcuni villaggi e su un monastero dell'isola di Rodi, uccidendo due nativi e ferendone altri due, qualche danno ad abitazioni civili.

Nell'Africa Orientale, un attacco nemico nel settore di Cheren è stato respinto. Nell'alto Sudan, nostri velivoli hanno bombardato automezzi e truppe.

A bordo di una nostra unità da guerra in crociera: si scruta il nemico.

TACETE!

Il nemico ha orecchie dappertutto: Tacete! Tutto quanto riguarda le nostre fabbriche che riforniscono l'esercito, tutto quanto riguarda la dislocazione, l'entità, i movimenti di reparti militari, tutto quanto riguarda gli aeroporti, gli arrivi e partenze di navi, l'attrezzatura difensiva e offensiva del Paese; tutto interessa il nemico.

Non riferite quello che avete sentito; non raccontate quello che può avervi scritto un familiare o un amico imprudente, diffidate di tutti: tacete!

Anche le persone più intime, quelle di cui avete maggiore fiducia, possono diventare, involontariamente, innocentemente, veicoli di una notizia che non deve circolare. Quello che dite può essere ripetuto a vostra insaputa fuori di casa; può passare di bocca in bocca sino all'orecchio di una spia.

Sorvegliatevi quando parlate, sorvegliatevi quando scrivete. Il nemico ci ascolta.

TACETE!

Dove sono posati i bombardieri tedeschi: il trasporto britannico «Olympier» in fiamme nell'Atlantico, pochi minuti prima di affondare.

Fallito colpo inglese sul porto di Valona

Su cinque idrosiluranti, due sono abbattuti e gli altri si dànno alla fuga

Zona di operazioni, 14 marzo.

Una pattuglia di idrosiluranti ha tentato, all'alba di ieri, un colpo sul porto di Valona. Giunta dal mare, è stata segnalata dall'osservatorio dell'isola di Saseno. Subito le batterie antiaeree della R. Marina aprivano il fuoco. Favoriti dalla luce ancora incerta, i velivoli nemici potevano entrare nella zona portuaria; ma qui trovavano una vera tempesta di granate e di proiettili traccianti. Un idrosilurante, colpito in pieno, precipitava in mare affondando. L'equipaggio, composto di un ufficiale superiore, di un ufficiale subalterno e di un sottufficiale, è stato salvato dai nostri navigianti. Un secondo idrosilurante è caduto, squarciato da una rosa di proiettili. Vista la rapida fine dei loro due compagni, i tre aerei superstiti, dopo aver sganciato al largo i siluri, hanno ripreso vertiginosamente la via del ritorno. (Stefani).

Il nostro contrattacco

I battaglioni nemici sono stati inseguiti sino alle loro trincee ed hanno abbandonato prigionieri ed armi

Zona di operazioni, 14 marzo.

Una divisione greca, che aveva tentato di forzare le nostre linee sul fronte della Vojussa, ha subito una durissima lezione. I nostri soldati li hanno lasciati avvicinare, senza sparare un solo colpo di fucile. I greci debbono avere avuta l'impressione che la quota fosse abbandonata, perchè giunti quasi sulla cima, si sono fatti meno guardinghi e prudenti. Ad un certo punto, però, è stato aperto il fuoco. I cannoni sparavano a zero, la salva fittissima delle mitragliatrici falciava il nemico su tutta la linea. Gettatisi a terra, i greci superstiti subirono un nutrito lancio di bombe a mano. Quando i nostri partirono al contrattacco, le file nemiche erano già decimate. Volti in fuga, i battaglioni greci furono inseguiti fino allo sbarramento trincerato.

Nell'opera successiva di rastrellamento, vennero contati numerosissimi prigionieri. Oltre i prigionieri, sono state raccolti ingenti quantità d'armi, specialmente mitragliatrici, fucili mitragliatori e lancia bombe. Anche un forte numero di oggetti di equipaggiamento è stato possibile rastrellare e ciò dice quanto sia stata disordinata la ritirata del nemico. Sul terreno sono state contate centinaia di caduti greci che, con l'assistenza dei nostri Cappellani, furono pietosamente sepolti.

Le linee nemiche furono poco più tardi spicchiate dalla nostra aviazione, che non permise alcuna riorganizzazione dell'attacco. Il lavoro degli aerei procede sempre intensissimo. Nelle schiarite i nostri stormi da bombardamento proseguono il loro inesorabile compito di distruzione. Le retrovie del fronte greco che fronteggiano la nostra XI Armata, sono state sottoposte ad un continuo bombardamento. Delle strade, i greci poco possono ormai servirsi, dato l'assiduo controllo esercitato dalle nostre Forze aeree, sia di giorno che di notte. Gli apparecchi da bombardamento in picchiata hanno centrato batterie con bombe di grosso calibro. Altri obbiettivi di grande importanza sono stati colpiti e distrutti. Le ricognizioni offensive si sono effettuate su larghissimo raggio. Anche quelle notturne hanno dato efficacissimi risultati. Tutti i bivacchi sono stati tempestati di bombe e di spezzoni. Un grosso reparto, fermo su una mulattiera, è stato completamente annientato. L'alta valle della Vojussa è perennemente in signoria dell'Ala fascista, che segue rigorosamente e disturba i movimenti del nemico.

Crociere di vigilanza si sono avute, come sempre, nelle varie zone. Durante una crociera di protezione, vi è stato un fulmineo combattimento nel tratto tra Devoli e Berat. Una pattuglia di nostre «frecce» si è avventata contro una formazione di «Blenheim», scortata da «Gloster». Un «Blenheim» e un «Gloster» sono stati abbattuti in fiamme mentre gli altri, cacciatisi fra le nubi, si sono salvati con la fuga.

Durante le azioni aeree sul fronte dell'XI Armata vi è stato ieri un aspro duello tra una formazione da caccia italiana, 15 «Gloster» e 4 «Hurricane». Il combattimento è avvenuto nel pomeriggio. Gli apparecchi nemici avevano il vantaggio della quota. I nostri cacciatori li hanno scorti quando essi erano già in picchiata. Le «Saette», con una fulminea cabrata, riprendevano il sopravvento ed il fierissimo duello aveva [illegible] inizio col successivo intervento dei «Falchi». Dopo circa quindici minuti, quattro «Gloster» ed un «Hurricane» erano precipitati in fiamme nelle nostre linee. Altri due, colpiti anch'essi da pallottole incendiarie, avevano fatto subito fronte indietro, lasciando una scia di fumo. Il resto degli aerei nemici cercava scampo nella fuga. L'opera di bombardamento è continuata con tangibile effetto. L'azione aerea è in costante sviluppo. (Stefani).

La Principessa visita i feriti

Roma, 14 marzo.

L'Altezza Reale la Principessa di Piemonte si è recata stamane all'Ospedale Militare S. Giuseppe in via Aurelia. Ricevuta dal direttore ten. col. Gonzales, l'Augusta Signora si è lungamente soffermata presso i militari feriti avendo per ciascuno parole di conforto e di augurio.

I DOCK DI GLASGOW SONO UN MARE DI FIAMME

Molte centinaia di aeroplani piombano dalla Norvegia e dalla Francia sul porto che gli inglesi credevano inviolabile - Cantieri e depositi distrutti - Incendi per chilometri e chilometri

Berlino, 14 marzo.

Il Comando Supremo delle Forze Armate tedesche ha comunicato nel pomeriggio:

«L'aviazione tedesca ha inferto al nemico, anche nell'ultima notte, nuovi gravi colpi. Forti formazioni aeree hanno attaccato, con particolare successo, il centro dei cantieri navali di Glasgow. Gli attacchi, condotti con ottima visibilità al chiarore lunare, sono durati per parecchie ore contro impianti portuali ed industriali, depositi di carburanti e magazzini di vettovagliamento. Sono scoppiati numerosi, vasti incendi che, nel corso della notte, sono dilagati formando un mare di fiamme.

«Contemporaneamente, importanti squadriglie da bombardamento hanno colpito industrie di generi alimentari, opifici, impianti per l'approvvigionamento e magazzini di materie prime di ogni genere a Liverpool e a Hull. A Liverpool il bagliore degli incendi provocati durante il precedente attacco ha illuminato la rotta ai bombardieri di questa notte.

«Altri efficaci attacchi sono stati diretti contro importanti obbiettivi bellici dell'Inghilterra meridionale e centrale. Due apparecchi da ricognizione hanno attaccato durante il giorno una grande nave cisterna navigante nel Canale di Bristol, danneggiandola gravemente con più colpi in pieno.

«Nel corso della giornata di ieri si sono verificati, presso la costa meridionale britannica, ripetuti duelli aerei durante i quali il nemico ha perduto sei apparecchi da caccia tipo «Spitfire». In tale azione si è particolarmente distinto un apparecchio da ricognizione isolato che ha abbattuto uno «Spitfire» facente parte di una squadriglia di cinque altri apparecchi costringendo questi ultimi a prendere il largo. L'apparecchio tedesco è rientrato incolume alla base.

«Il nemico ha attaccato, durante l'ultima notte, diverse località della Germania nord-occidentale e soprattutto Amburgo. I danni provocati ad impianti industriali e portuali sono senza importanza. Sono stati invece gravemente danneggiate dalle bombe dirompenti diverse case di abitazione, tra cui due ospedali. Si lamentano morti e feriti tra la popolazione civile specie nei due ospedali.

«La caccia notturna e l'artiglieria contraerea e della marina tedesca hanno abbattuto nove apparecchi britannici partecipanti all'attacco».

Non sono ancora spenti i roghi accesi dalle bombe tedesche sui moli e sui magazzini di Liverpool-Birkenhead, che un altro grande porto britannico sull'Atlantico — quello di Glasgow celebre per l'intensità dei suoi traffici — è stato duramente attaccato, e semidistrutto. Ne ha dato notizia nel pomeriggio il quotidiano Bollettino dell'Alto Comando: ed è bastato questo annuncio per confermare come neppure una giornata di sosta fra un bombardamento e l'altro venga ormai concesso agli inglesi, sottoposti con una intensità sempre crescente ai distruttivi attacchi in massa dell'aviazione del Reich.

Poichè da fonte autorizzata è stato nel pomeriggio informato che l'attacco a Glasgow è stato portato da un complesso di apparecchi ammontanti a varie centinaia, appare sempre più evidente che l'azione tedesca di distruzione dei porti inglesi si realizza appieno, e con sistematica continuità. Gli equipaggi degli aeroplani che hanno eseguito questo grande attacco contro Glasgow, che è la seconda città della Gran Bretagna per importanza, hanno unanimemente riferito che gli effetti sono stati accertati sugli impianti portuali, sui silos ed altri depositi, per una lunghezza di quattro miglia. Tutti gli stabilimenti militari lungo il fiume Clyde, inclusi i cantieri, silos, centrali elettriche, gasometri, fonderie, non formavano che un immenso mare di fiamme. Tutto ciò è stato anche confermato dagli apparecchi da ricognizione.

Mentre la principale città della Scozia — che dista all'incirca [illegible] chilometri dalle basi di partenza delle squadriglie di Goering — veniva sottoposta ad un'efficace cura di «coventrizzazione», altre formazioni si dirigevano sulla più vicina Liverpool, a ripetervi l'azione che già due notti fa aveva portato la rovina e il fuoco su quell'importante complesso portuario. Nuovamente gli impianti situati sulle due rive dell'estuario del Mersey — che ancora ardevano per le bombe ricevute la notte precedente — sono stati innaffiati da grandi quantità di esplosivi e di materie incendiarie, lasciati da numerose squadriglie che per tutta la notte si sono avvicendate sulla zona.

La gravità degli attacchi, tanto a Glasgow che a Liverpool e all'altro grande porto di Hull sul Mare del Nord, durati dalle prime ore della notte fino all'alba di stamane, appare evidente anche da un brevissimo dispaccio proveniente da Londra nel quale si dice che date le grandi forze nemiche segnalate, forti aliquote della R.A.F. si sono staccate dal suolo per affrontare gli stormi dei bombardieri tedeschi, e numerosi ed accaniti combattimenti aerei sono avvenuti nel cielo della Gran Bretagna.

A 800 km. dalle basi

Le merci, le fabbriche, le armi che Londra credeva al sicuro annientate in una notte che lascia nell'ombra la famosa azione di Coventry

Berlino, 14 marzo.

Le puntate offensive in direzione della Scozia, che già nei bollettini dei giorni scorsi apparivano come uno dei fatti caratteristici della ripresa dell'arma azzurra tedesca contro l'isola, sono sboccate ieri notte in un formidabile quanto inaspettato attacco in massa contro Glasgow. Il grande centro scozzese, che con un milione e 120 mila abitanti è la seconda città dell'isola, era rimasto sinora pressochè indenne dall'assalto dei bombardieri tedeschi, protetto naturalmente dal fatto di trovarsi a una distanza considerevole dalle basi germaniche: 800 km. circa dai due punti più vicini sul litorale di Francia e di Norvegia Calais e Stavanger. Un certo numero di bombe era andato a segno nel corso dei tentativi svolti dai tedeschi su Glasgow nel dicembre scorso, ma appunto queste incursioni, effettuate da un piccolo numero di apparecchi, dovevano rafforzare gl'inglesi nel loro convincimento che attacchi in grande [illegible] contro il settore di Glasgow non fossero realizzabili.

Sul rifugio dell'industria nemica

L'azione a rullo compressore esercitata dall'aviazione tedesca su tutti gli altri centri dell'isola doveva così indurre il nemico a trasferire poco alla volta a Glasgow tutto quanto ha potuto della organizzazione industriale del Midland e dell'Inghilterra meridionale. Di questo trasloco in massa hanno riferito a suo tempo i cronisti americani. Ad essi appunto risale la successiva definizione di Glasgow quale «rifugio antiaereo dell'industria britannica», con che si è inteso attenuare le impressioni di un trasferimento forzato ed esaltare nello stesso tempo l'assoluta sicurezza di cui si credeva godesse questo settore.

Fondata unicamente sulla supposizione che i tedeschi non sarebbero stati in grado di arrivare in massa fino [illegible], una tale convinzione [illegible] poteva evidentemente essere, come si suol dire, a prova di bomba. In ogni caso il Comando tedesco, il quale ha seguito si può dire passo passo tale addirittura non l'ha in certo senso favorito) questo progressivo esodo della superstite industria britannica dal Midland a Glasgow, si è incaricato di darne la clamorosa e persuasiva dimostrazione. Le bombe tedesche sono arrivate con terribile efficacia nel cuore di questo rifugio antiaereo dell'industria inglese. Glasgow è stata attaccata con forze imponenti — si parla anche questa volta di parecchie centinaia di aeroplani (400, 500, forse più) — che si sono portati con voli convergenti dalle basi della Norvegia e del litorale francese, sul Firth of Clyde dove appunto sorge il grande centro scozzese.

Favoriti dalla stessa perfetta visibilità di cui hanno approfittato ieri l'altro i bombardieri tedeschi nell'azione contro Liverpool, l'attacco contro Glasgow doveva sorpassare per la sua violenza e l'estensione dei risultati raggiunti ogni altra precedente impresa. Lo stesso Comando tedesco, pur così sobrio nelle sue espressioni, non esita a parlare nel bollettino odierno di un mare di fuoco, mentre sentiamo dire stasera in ambienti competenti che gli effetti di questo bombardamento, quali hanno potuto essere constatati nel corso stesso dell'azione, sono tali «da far passare nell'ombra il bombardamento di Coventry». Un primo affrettato, ma vivacissimo resoconto di un nostro collega della *Propaganda Kompanie*, che ha vissuto questa formidabile impresa nel cielo stesso di Glasgow, ci consente di dare stasera in proposito qualche diretta impressione.

La parola a un bombardiere

L'apparecchio a bordo del quale si è trovato questo valoroso rappresentante dei corrispondenti di guerra ha preso il volo dalla base di X., dopo avere partecipato la sera precedente al grande attacco contro Liverpool (è questo un dettaglio interessante, in quanto dimostra la perfezione meccanica dei nuovi tipi di bombardieri tedeschi che possono essere impiegati senza difficoltà a distanza di 24 ore su due così lunghi percorsi). La formazione a cui questo apparecchio apparteneva è intervenuta nell'azione contro Glasgow in una delle ultime ondate, quando già alla base di partenza erano arrivate numerose le segnalazioni dei primi fortunati successi: «Abbiamo attaccato. Obiettivi perfettamente visibili. Grandi incendi già divampano».

Questo apparecchio, che verosimilmente deve essere partito dalle coste norvegesi (l'indicazione della rotta al di sopra del Firth of Forth sulle coste orientali dell'isola giustifica questa supposizione) subiva i primi colpi della artiglieria contraerea nemica poco prima di arrivare sul settore di Glasgow. Ma sia l'artiglieria antiaerea che i cacciatori notturni impegnati in numero considerevole dagl'inglesi, come non erano valsi a fermare i primi impetuosi assalti non dovevano riuscire a trattenere le nuove ondate. La città, su cui il plenilunio getta un chiarore pari al riverbero di un alto forno, già sta bruciando in una infinità di punti. Da questa fantasmagorica combinazione di luci gli obiettivi risultano nettamente individuali.

«I grandi cantieri navali situati sulla sinistra della Clyde — narra il corrispondente — già in fiamme, sono centrati da questo nuovo gruppo di attaccanti. L'attenzione di chi è a bordo è al suo massimo quando vengono sganciate le bombe. Il materiale esplosivo, [illegible] la lunga distanza che si è dovuta superare, è del massimo calibro e l'apparecchio è sensibile all'improvvisa forte diminuzione di peso. In mezzo al fuoco, altissimi si levano getti neri provocati da nuove esplosioni di potenza inaudita. Dove colpiscono queste bombe è preclusa ogni possibilità di ricostruzione. Dopo la zona portuaria, anche il settore industriale riceve la sua parte di bombe e anche qui gli effetti si manifestano con imponenza senza precedenti. Il mare di fuoco si estende con una rapidità impressionante anche per chi, come gli aviatori, vive nel regno della velocità.

Attacchi su tutti i centri

«Poco tempo dopo, — continua la narrazione — di ritorno alla nostra base sentiamo dagli altri camerati esprimere le nostre stesse espressioni sulla vastità degli incendi. Il comandante dell'ultimo apparecchio che ha volato su Glasgow dichiara di non aver mai veduto nelle sue precedenti azioni incendi così estesi come questi. In tutti, nonostante le fatiche sopportate nella lunghissima rotta, il freddo terribile di un volo di notte a così grande altezza, la tensione nervosa per aver sfidato la morte attraverso il fuoco di sbarramento dell'artiglieria antiaerea, in tutti vibra l'entusiasmo e la fierezza per aver partecipato a questa impresa che costituirà il più grandioso ricordo della nostra vita di aviatori.

«La gioia è tanto più grande in quanto la nostra formazione non ha avuto a lamentare nessuna perdita. Per ciò che riguarda gli inglesi, questo è stato senza dubbio la loro notte peggiore. Ma per il loro grande centro industriale e portuario di Glasgow questo attacco è appena un inizio».

L'intensità della ripresa offensiva dell'arma azzurra tedesca e l'estensione geografica su cui essa opera appaiono manifeste dal fatto che nella stessa notte diverse altre centinaia di apparecchi sono stati lanciati ad ondate successive contro i porti di Liverpool e di Birkenhead, dove ancora divampavano gli incendi della notte precedente, mentre formazioni minori bombardavano il porto di Hull sulle coste orientali e numerose altre importanti località nel sud e nel centro dell'isola. Secondo le constatazioni che si fanno negli ambienti tedeschi competenti, il nuovo attacco contro Liverpool deve essere considerato sulla stessa linea di importanza di quello di Glasgow: anche in questo caso si ripete l'incisivo giudizio che la azione svolta alla fine del novembre scorso contro Coventry passa ora nell'ombra di fronte a quanto è avvenuto nei due porti delle coste occidentali dell'isola.

Sulle ripercussioni che questo formidabile doppietto è destinato ad avere sull'organismo industriale e militare britannico, già gli osservatori neutrali notano come le possibilità di resistenza dell'isola siano da considerarsi gravemente lese: Glasgow in modo speciale, si nota negli ambienti di Stoccolma, aveva ormai assunto un'importanza fondamentale nei rifornimenti transoceanici britannici, data la relativamente minore distanza dal Canadà e dall'America. Con le distruzioni operate a Glasgow deve essere andata perduta la maggior parte delle riserve costituite in questi ultimi tempi dai dirigenti l'economia inglese.

Il cuore dell'industria navale

La stessa constatazione si fa per Liverpool dove è confermato che imponenti quantitativi di granaglie e farine sono andati distrutti negli incendi di ieri e dell'altro ieri notte. Circa i cantieri di Glasgow si osserva a Stoccolma che già nell'anteguerra essi rappresentavano un terzo dell'intera produzione navale dell'isola; la loro importanza si è però accresciuta considerevolmente dopo la distruzione sistematica effettuata dai tedeschi nei settori meridionali e centrali dell'isola.

Analoghe considerazioni si fanno poi a proposito dell'importanza dell'organismo industriale di Glasgow che con i suoi stabilimenti per la lavorazione del ferro e dell'acciaio, le sue fabbriche di locomotive, di caldaie e di cilindri, le sue officine meccaniche, le sue fabbriche chimiche, ecc., costituiva già originariamente, cioè prima ancora del nuovo concentramento industriale realizzatovi dagli inglesi dopo le distruzioni delle città industriali del Midland, un centro nervoso di prim'ordine nel sistema economico-militare dell'Inghilterra.

Le comunicazioni ufficiali britanniche confermano l'estesissima attività svolta dai tedeschi nel settore scozzese e particolarmente sopra il bacino della Clyde. Sintomatico in proposito, notano ancora i commentatori di Stoccolma, è il fatto che gli inglesi abbiano abbandonato stavolta la dizione «fabbricati civili» per ammettere esplicitamente che dei fabbricati industriali sono stati colpiti in pieno dalle bombe tedesche. Per rialzare i depressi spiriti i propagandisti britannici cercano di esaltare i risultati fantastici che sarebbero stati realizzati da una nuova «arma segreta», grazie alla quale un gran numero di bombardieri tedeschi sarebbero stati abbattuti. Neanche a farlo apposta, mai i tedeschi hanno svolto un'impresa di questa importanza impegnando un così gran numero di apparecchi con perdite così lievi come stavolta.

Guido Tonella

Altre due navi inglesi colate a picco

Berlino, 14 marzo.

Il D. N. B. informa questa sera che l'arma aerea tedesca ha bombardato nella notte scorsa tutta una serie di aeroporti nell'Inghilterra meridionale e centrale, operando con chiara visibilità, e distruggendo sul suolo tre aerei nemici che sono stati centrati dalle bombe. Nella più gran parte dei casi sono state colpite aviorimesse e ricoveri.

Si informa pure che aerei da ricognizione tedeschi hanno annientato nel corso dell'odierna giornata due navi mercantili britanniche nel Mare d'Irlanda. Una nave mercantile di circa 3 mila tonnellate è affondata ventiquattro minuti dopo che essa era stata colpita in pieno da una bomba di grosso calibro sulla prua. E' stato osservato che l'equipaggio ha abbandonato la nave. Una seconda nave mercantile di circa 3000 tonnellate di stazza è affondata dopo parecchi colpi in pieno ricevuti sulla poppa, e precisamente nello spazio di pochi minuti.

Le imprese della R.A.F.

Cinquanta vittime ad Amburgo sotto le macerie d'un ospedale

Berlino, 14 marzo.

Durante l'attacco effettuato la notte scorsa dalla R.A.F. su Amburgo sono state lanciate, come si apprende da fonte autorizzata, diverse bombe incendiarie ed alcune dirompenti che hanno colpito per la maggior parte quartieri di abitazione. E' stato pure centrato l'Ospedale di San Giorgio, sotto le cui rovine sono rimaste uccise e sepolte 50 persone tra ammalati e infermieri.

Si conferma che gli attacchi britannici condotti la stessa notte contro la costa settentrionale tedesca hanno provocato solo leggeri danni ad obiettivi bellici o utili all'economia di guerra. La forte reazione contraerea ha costretto i piloti inglesi a lanciare a casaccio e fuori tempo il loro carico di esplosivi. Un numero piuttosto rilevante di piccoli incendi provocati dalle bombe incendiarie sono stati presto domati sia ad opera dei vigili del fuoco e della protezione antiaerea che dalla stessa popolazione.

Si annuncia che in seguito all'attacco britannico su Berlino nella notte dal 12 al 13 marzo, si sono avuti 26 morti e 28 feriti.

ECONOMIA DI GUERRA

Chiarimenti sugli affitti

I prezzi fissati per rottami e torniture di metalli

Roma, 14 marzo.

E' in corso di promulgazione il provvedimento deliberato dal Governo fascista relativo alla proroga, per tutta la durata della guerra, del blocco dei prezzi delle merci e dei servizi, degli affitti, degli stipendi e salari, delle costruzioni edilizie e degli impianti industriali. Il provvedimento la parola comparirà fra non molto sulla *Gazzetta Ufficiale*, per cui nessun intervallo ci sarà fra la legge che va a scadere col prossimo 31 marzo, e il decreto legge, che regolerà la proroga del blocco per tutta la durata del conflitto bellico.

All'attuazione della proroga non mancherà la valida collaborazione delle organizzazioni sindacali, le quali, nell'ambito delle categorie rappresentate, svolgeranno la più efficace opera, allo scopo di far sì che sia assicurata la più rigorosa osservanza delle norme contenute nel provvedimento e che l'azione di vigilanza e di controllo degli organi governativi trovi il più valido appoggio da parte degli uffici sindacali centrali e periferici.

In relazione alla deliberata proroga del blocco per tutta la durata del conflitto, molti si domandano come, in mancanza di un preciso termine di scadenza, dovranno comportarsi i proprietari e gli inquilini nel rinnovare i contratti di affitto, soprattutto nei riguardi della registrazione, la quale, com'è noto, prescrive che tale termine sia esplicitamente espresso, ai fini della commisurazione della tassa di registro al periodo di tempo della validità dei contratti stessi.

Al riguardo è da notare che nessuna disposizione vieta alle parti, al momento della scadenza del normale affitto al prossimo 31 marzo o ad una qualsiasi data successiva, di concordare quella proroga che esse ritengono più rispondente allo scopo. In questo caso potrà verificarsi tutt'al più l'ipotesi che la proroga stessa scada mentre ancora perdurano le esigenze dell'eccezionale congiuntura. In tale eventualità, il proprietario e l'inquilino non avranno che da ricorrere ad una nuova proroga e ad una nuova registrazione.

Qualora, invece, le parti ritenessero opportunamente di voler seguire il pensiero che ispira il legislatore di veder regolata la questione della stabilità dei prezzi per tutto il tempo del conflitto, senza bisogno di ulteriori interventi, è da tener presente che nulla osta a che esse, nel nuovo atto, facciano riferimento ad una proroga rapportata a tutta la durata della guerra e che stabiliscano, unicamente ai fini della registrazione, un periodo più o meno lungo.

Si assicura che, in considerazione dei vantaggi che questa soluzione offre, la Federazione fascista dei proprietari di fabbricati, subito dopo l'emanazione del nuovo decreto di blocco, non mancherà di interessare il Ministero delle finanze allo scopo di ottenere che gli uffici del registro siano autorizzati a ricevere senz'altro tutti i contratti di proroga delle locazioni contenenti la clausola del riferimento puro e semplice alla durata della guerra, e ad applicare le tasse di registro unicamente per un limitato periodo di tempo, salvo, ben inteso, perdurando l'eccezionale congiuntura, l'obbligo delle parti di rinnovare il pagamento delle tasse stesse alla scadenza stabilita.

Ferro acciaio ghisa

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica stasera il listino dei prezzi da valere nelle varie provincie per i rottami da forno e per le torniture di ferro, acciaio e ghisa, listino emanato con provvedimento in data 5 corrente dal Ministero delle Corporazioni.

Per quanto riguarda il prezzo dei rottami di ferro e acciaio il listino fissa per le provincie della Lombardia, Veneto, due Venezie, Emilia e Piemonte i seguenti prezzi:

Categoria I: cerchioni, molle, proiettili nuovi mai caricati, spuntature e spezzoni di laminati, fucinati, residui di stampaggio, rottami di officina a nuovo, non ossidati, provenienti da lavorazioni di stabilimenti, rotaie anche a tutta lunghezza, piccoli armamenti ferroviari e tranviari, in pezzi, pronti al forno, da m/m. 5 e più di spessore: L. 30,90 al quintale;

Categoria II: rottami di ferro o acciaio, pesanti, da officina e diversi, compresi cuori, scambi, incroci e traverse, demolizioni di ponti, materiale ferroviario e simile, in pezzatura, pronto al forno, da m/m. 5 e più di spessore, schegge di proiettili: L. 36,40 al quintale;

Categoria III: rottami di ferro o acciaio, pesanti, raccogliticci da campagna, paletti da trincea non eccessivamente ossidati, in pezzi, pronti al forno, dello spessore di m/m. 4 e più: L. 34,40 al quintale;

Categoria IV: rottami di ferro o acciaio, leggeri, nuovi, ritagli di lamiere e di lamierine nere, ed altri, provenienti da lavorazioni in pezzi, pronti al forno, dello spessore inferiore a m/m. 4: L. 31,90 al quintale;

Categoria V: rottami di ferro o acciaio, leggeri, vecchi, raccogliticci in pezzi, pronti al forno, dello spessore inferiore a m/m 4: L. 14,40 al quintale;

Categoria VI: tornitura di ferro o acciaio, fresca, pulita, non ossidata, priva di materie eterogenee, non in blocco: L. 21,40 al quintale;

Categoria VII: tornitura ossidata, priva di materie eterogenee, non in blocco: L. 7,90 al quintale;

Categoria VIII: filo di ferro, scarti di lavorazione da trafila, escluso zincato: L. 7,90 al quintale.

Per il rottame delle categorie IV e V in pacchi ben pressati idraulicamente o meccanicamente, aumento da L. 2 al ql. Per rottami delle categorie I, II, III, IV in pezzi, esclusivamente palabili, e sempre che siano spediti a vagone completo, aumento di L. 1,50 al quintale.

Per i rottami di ghisa e per la tornitura di ghisa il provvedimento fissa poi il seguente listino nazionale:

1) rottami di ghisa meccanica di prima cat. (provenienti dalla demolizione di grossi macchinari): L. 62,50 al q.;

2) rottami di ghisa meccanica di seconda cat. (macchinari vari, compresi monoblocchi): L. 59,50 al q.;

3) scheggiamento di proiettili di ghisa greggia: L. 54,50 al q.;

4) rottami di ghisa comune di prima cat. (colonne, tubi, ecc.): L. 52,50 al q.;

5) rottami di ghisa comune di seconda cat. (varia da raccolta): L. 49,50 al q.;

6) rottami di ghisa bruciata, bianca, ecc.: L. 27,70 al q.;

7) per i rottami di ghise legate, venduti con analisi, ai prezzi sopraindicati verranno aggiunte le maggiorazioni relative alla quantità e qualità di metallo ricco contenuto in esse.

I prezzi fissati si intendono per rottami selezionati e pronti al forno, franco magazzino del commerciante raccoglitore autorizzato più vicino al magazzino del detentore. La merce deve essere ritirata presso il magazzino del detentore e il trasporto è a carico di quest'ultimo, che ha però facoltà di effettuare il trasporto stesso per proprio conto.

Per i rottami resi dal detentore su vagone completo (minimo [illegible] quintali) i detti prezzi vengono maggiorati di L. 6 al q. per peso riconosciuto dalle Ferrovie alla partenza e qualità riscontrata dalla fonderia ricevente.

1) Tornitura di ghisa scelta fresca, pulita, non ossidata, priva di materie eterogenee: L. 30 al q.;

2) tornitura di ghisa lievemente ossidata, non agglomerato, priva di materie eterogenee: L. 22 al q.

I prezzi si intendono franco magazzino del commerciante raccoglitore autorizzato più vicino al magazzino del detentore. La merce deve essere ritirata presso il magazzino del detentore e il trasporto è a carico di quest'ultimo, che ha però facoltà di effettuare il trasporto stesso per proprio conto.

Per la tornitura resa dal detentore sul vagone completo (minimo 10 q.) detti prezzi vengono maggiorati di L. 6 al q. per peso riconosciuto dalle Ferrovie in partenza e per qualità riscontrata dallo stabilimento ricevente.

I suddetti listini entrano in vigore a tutti gli effetti a partire dal 15 corrente.

I cascami alle Ferriere

Il Sottosegretariato per le fabbricazioni di guerra comunica che, in seguito a recenti disposizioni, tutti i cascami di lavorazione delle ferriere, aventi misure superiori a quelle stabilite dal paragrafo 2 delle istruzioni per l'esecuzione del R.D.L. 25 agosto 1940, n. 1315, hanno assunto la classifica di «materiali siderurgici di terza scelta». Per l'eventuale assegnazione di tali materiali le documentate richieste dovranno essere inviate:

a) dalle ditte industriali per tutte le normali esigenze dell'industria, compresa la produzione di macchine e di attrezzi agricoli, direttamente alla Confederazione fascista industriali (Roma, piazza Venezia, 11);

b) dalle ditte commercianti per la vendita al dettaglio agli artigiani, ai piccoli industriali e ai minuti consumatori, direttamente alla Federazione fascista dei commercianti ferro metalli e macchine (Roma, via Principessa Clotilde, 7);

c) dalle ditte artigiane per la loro particolare attività, direttamente al Sottosegretariato per le fabbricazioni di guerra.

Sulla richiesta non è necessario fare apporre il visto di disponibilità del materiale da parte delle ferriere cedenti. Nulla è innovato per quanto riguarda i rottami di riutilizzo delle acciaierie (radici e colonne di colata e spuntature di lingotti), per l'assegnazione dei quali le documentate richieste continueranno ad essere trasmesse al «Fabbriguerra» che provvederà alla eventuale diretta assegnazione dei predetti materiali.

A tutti coloro che presentano domanda di assegnazione di materie prime al Sottosegretariato per le fabbricazioni di guerra, si rammenta la necessità, nel loro interesse, di limitare la richiesta al fabbisogno minimo ed effettivo per l'esecuzione di lavori da compiersi, e mai per reintegri. Ciò perchè ai sensi dell'art. 3 bis della legge 1 novembre 1940, n. 1762, è punito con la reclusione da tre mesi a cinque anni il dirigente o preposto a un ente o azienda che presenti al Sottosegretariato domanda di assegnazione di materie prime, per quantità superiori a quella necessaria e sufficiente.

Le pelli per le scarpe

Vengono pubblicate stasera nella *Gazzetta ufficiale* due circolari del Ministero delle Corporazioni, concernenti i prezzi delle calzature.

La prima circolare concernente i prezzi massimi di vendita delle calzature avverte che, con decreto ministeriale in data 9 gennaio '41, viene stabilito che le aziende esercenti l'industria delle calzature e delle lavorazioni affini del cuoio dovranno destinare le pelli bovine, equine e ovine conciate, attualmente disponibili per gli usi civili e in loro possesso o che saranno successivamente loro assegnate per gli stessi usi, esclusivamente alla produzione dei prescritti tipi di calzature.

Con lo stesso decreto vengono precisati tali tipi di calzature da uomo, donna e da bambino.

La circolare fissa poi i prezzi massimi, sui quali è già stato ampiamente riferito nei giorni scorsi.

La seconda circolare riguarda la introduzione di nuovi tipi di calzature civili e la variazione dei prezzi di alcuni altri tipi, provvedimenti già illustrati anch'essi di recente.

Una Messa di suffragio per Re Umberto e la Regina Margherita

Roma, 14 marzo.

Stamane, nella chiesa del Sudario, è stata celebrata una funzione funebre in suffragio di Re Umberto I e della Regina Margherita. Nel centro del tempio, severamente parato a lutto, si elevava il tumulo, ricoperto da un ampio drappeggio nero e oro, sormontato dalla corona reale.

Alla funzione hanno assistito le Maestà del Re Imperatore e della Regina Imperatrice, con l'Altezza Reale la Principessa Mafalda di Assia e la Contessa Calvi di Bergolo. Gli augusti personaggi hanno assistito alla Messa di requiem dalla tribuna reale. Ai lati dell'altar maggiore erano Collari e Collaresse della Santissima Annunziata. Erano inoltre presenti i componenti le Case civili e militari del Sovrano e le Corti della Regina Imperatrice e della compianta Regina Margherita. Dopo la Messa è stata impartita l'assoluzione al tumulo.

Parto trigemino nell'Albese

Cuneo, 14 marzo.

Una graziosa coppia di bimbe ed un maschietto ha dato alla luce tale Maria [illegible] in frazione Valle di Cortemilia. La felice mamma ed i tre neonati, amorevolmente assistiti, godono ottima salute.

Parla un ministro fantasma

Dalla radio di Londra il generale Ingor, sedicente Ministro cecoslovacco della guerra, ha rivolto una fiera vibrata allocuzione al popolo jugoslavo, per invitarlo a impugnare le armi contro le Potenze dell'Asse. «Fratelli jugoslavi — ha cominciato l'oratore con tono patetico — fratelli jugoslavi, se mi rivolgo a voi con un fraterno saluto, non lo faccio come un amico, ma come un fratello che si ricorda di voi. Io vi parlo a nome di tutti i cecoslovacchi, ecc., ecc.». Il resto si immagina facilmente. Le solite stereotipate diatribe anti-tedesche di genuina marca inglese. E' una ripetizione delle solite ormai stucchevoli frasi fatte condite con le medesime lusinghe di cui l'Inghilterra si è abbondantemente servita nei mesi passati per tentare di agganciare al proprio carro la Romania e la Bulgaria. Fallita la manovra con Bucarest e con Sofia, essa viene nuovamente tentata ora con Belgrado.

Non pare, in verità, che il popolo jugoslavo sia molto disposto a seguire le esortazioni che la Gran Bretagna fa giungere ad esso anche attraverso lunghe e tortuose vie, come sarebbe quella di Washington. Ma Londra si illude forse ancora di poter riuscire a gettare lo scompiglio nei Balcani, e per il raggiungimento di questo fine tutti i mezzi sono considerati buoni. Ed ecco dunque un generale senza esercito, ministro della guerra di un governo che non esiste, se non sulla carta, incitare i jugoslavi a respingere ogni intesa con le Potenze dell'Asse e a schierarsi a fianco dei plutocrati britannici e scatenare la guerra contro la Germania e l'Italia.

La bruciante esperienza bulgara deve aver insegnato ben poco ai governanti di Londra se il signor Churchill può credere di sedurre il popolo jugoslavo servendosi di certi ridicoli e nello stesso tempo pietosi mezzi propagandistici. Comunque, di una cosa si può esser sicuri, e cioè che non saranno le allocuzioni radiofoniche del pseudo ministro cecoslovacco della guerra che riusciranno a creare una nuova situazione nei Balcani e fermare, sia pure per un istante, la marcia verso la vittoria dei potenti eserciti dell'Asse.

Notizie del Partito

Un eroico Caduto - Comitati di beneficenza e vanità

Roma, 14 marzo.

Nell'odierno «Foglio di disposizioni» è citato il fascista Umberto Tosi, segretario del Guf di Belluno, caduto eroicamente sul fronte greco.

* *

I fascisti universitari richiamati o volontari alle armi, combattenti sui vari fronti, saranno esentati, per tutto il periodo della loro permanenza nei reparti operanti, dall'obbligo di versare le quote dovute per il tesseramento al Guf.

Tutti i provvedimenti disciplinari di sospensione dal Guf, adottati nei confronti di fascisti universitari mobilitati e destinati a reparti operanti, sono da considerarsi condonati.

* *

Su proposta del presidente del C.O.N.I., il Segretario del Partito ha nominato il fascista Ettore Rossi presidente della Federazione italiana sport equestri.

* *

Tornano a fiorire i cosiddetti comitati di beneficenza che, per sè e al disopra di apprezzabili scopi, assolvono praticamente ad una sola cattiva funzione: quella di soddisfare la vanità di chi se ne fa promotore. Tutte le attività e le iniziative dirette ad affermare concretamente la volontà di fare del bene, trovano ormai, negli Istituti e negli Enti creati dal Regime, un preciso e fattivo inquadramento. Pertanto, coloro che si sentono sospinti a recare il loro contributo in tale settore non debbono far altro che rivolgersi alle organizzazioni competenti, mettendo al servizio di esse la loro buona volontà. Il tentativo, invece di dar vita — in genere assai stentata — a nuovi organismi, rivela una meschina velleità esibizionistica aumentata di zelo caritatevole. E la vanità, particolarmente nel clima duro della guerra, non può essere in alcun modo tollerata.

Solenne funzione a Roma per l'indipendenza slovacca

Roma, 14 marzo.

In occasione del secondo anniversario della proclamazione dell'indipendenza slovacca, a cura della Legazione di Slovacchia presso la Santa Sede, è stata celebrata stamane una solenne funzione nella basilica di San Clemente.

Le modificazioni alle norme sui dividendi delle Società

Roma, 14 marzo.

Le modificazioni più interessanti, sottoposte alla commissione generale del bilancio della Camera dei Fasci delle Corporazioni, d'accordo col Governo, riguardo al decreto-legge 27 dicembre 1940, portante nuova disciplina della distribuzione dei dividendi delle Società commerciali e agli articoli 30 e 31 del decreto-legge 19 ottobre 1937 e all'art. 22 della legge 1.o luglio 1940, sono le seguenti:

La diminuzione di 1/8 del dividendo è limitata al caso nel quale il dividendo da distribuire, superiore al 7 per cento, non sia eguale alla media dei dividendi distribuiti nell'ultimo biennio, ma soltanto al dividendo dell'ultimo esercizio. Per calcolare il capitale cui può essere distribuito il 7 per cento, vi si possono aggiungere le riserve costituite in occasione di riduzioni di capitale sociale, mediante accantonamenti di somme già facenti parte del capitale stesso.

Per quanto riguarda l'autorizzazione contemplata dagli articoli 30 e 31 del decreto-legge 19 ottobre 1937, è da ricordare che le Società avevano facoltà di impiegare direttamente riserve palesi o occulte; e di distribuire riserve agli azionisti, in esenzione dalla imposta straordinaria progressiva sui dividendi e dall'imposta del 10 per cento sui frutti dei titoli al portatore, a condizione che la distribuzione fosse effettuata mediante azioni gratuite per un valore nominale non superiore al doppio della imposta dovuta e che contemporaneamente fossero emesse azioni contro versamenti in contanti, per un ammontare pari alla metà del valore delle azioni gratuite distribuite.

Il decreto-legge 27 dicembre poneva con l'articolo 3 forti limitazioni a queste facoltà. Ora è stato proposto di sostituire quell'articolo 3 col seguente:

«Le operazioni relative all'esercizio della facoltà concessa dagli articoli 30 e 31 del Decreto 19 ottobre 1937 convertito nella legge 13 gennaio 1938 debbono essere deliberate dall'assemblea entro il 31 dicembre 1941. L'inosservanza di questo termine importa la decadenza dall'esercizio della facoltà suddetta».

L'art. 4 del Decreto-legge in questione, in seguito a proposte del Governo e concordate col Governo, è risultato sottoposto alla Commissione nel seguente testo:

«In caso di esercizio della facoltà concessa dall'art. 22 della legge 1.o luglio 1940, è dovuta allo Stato, a titolo di imposta speciale, una somma pari all'ammontare della riserva effettivamente trasferita a capitale.

«La norma del comma precedente non si applica nei casi di ricostituzione di capitali svalutati negli anni dal 1930 al 1939.

«L'imposta, di cui al primo comma, colpisce anche i trasferimenti già deliberati alla data del 28 ottobre 1940, salvo il caso che a tale data sia stata già eseguita la consegna dei nuovi titoli agli azionisti, ovvero siano state effettuate in confronto degli azionisti stessi le operazioni relative all'aumento del valore nominale delle azioni.

«E' consentito alle società interessate di revocare entro il 30 giugno 1941 le deliberazioni adottate. La revoca, in ogni caso, importa il diritto al rimborso della imposta di registro pagata sulle deliberazioni revocate, sempre che ne sia fatta domanda nel termine di tre mesi dalla data di omologazione della deliberazione di revoca.

«L'imposta si riscuote mediante ruoli straordinari in unica rata».

Le suddette modificazioni, proposte in seno alla riunione della commissione di bilancio della Camera dei Fasci, hanno subìto ulteriori lievi variazioni.

l'accettazione dei Buoni del tesoro novennali 5 per cento scadenti nel 1950, ancorchè privi delle cedole scadenti entro il 15 detto mese.

I Buoni del tesoro di nuova emissione, fino a quando non sarà possibile calcolarne il prezzo medio semestrale di borsa, a mente dell'articolo 199 del regolamento della contabilità generale dello Stato dovranno essere valutati, agli effetti della costituzione di cauzioni, al prezzo di emissione di lire 97,50 per ogni cento lire di capitale nominale, diminuito del decimo.

Inoltre, fino a quando non saranno emessi i titoli definitivi, potranno essere accettate in cauzione, parimenti per il prezzo di emissione diminuito del decimo, anche le ricevute provvisorie di sottoscrizione ai Buoni del tesoro novennali 1950, purchè munite di quietanza delle parti.

I Buoni del Tesoro 1950 nei depositi cauzionali

Roma, 14 marzo.

Per la costituzione dei nuovi depositi cauzionali provvisori a tutto il 15 agosto è autorizzata

La morte sul fronte greco del Segretario dell'Unione Lavoratori di Bologna

Bologna, 14 marzo.

E' pervenuta alla famiglia la notizia della morte gloriosa, sul fronte greco, del camerata Luigi Torchi, segretario dell'Unione lavoratori dell'industria di Bologna. Partito con una compagnia di mitraglieri col grado di aiutante, il Torchi cadde da eroe nel corso d'una violenta azione.

In una lettera che due suoi compagni hanno indirizzato al Presidente della Confederazione dei lavoratori dell'industria e nella quale sono sintetizzate le romane virtù del camerata, si legge fra l'altro: «Signor presidente, nessun'altro meglio di voi sapeva quanto fosse grande la fede di questo nostro camerata e tale fede non venne a lui meno neppure nel momento in cui, sapendo di dover morire, sollevando verso il cielo le due braccia monche e invocando il Duce, pronunciava queste testuali parole: «Ecco, o Duce, come sanno morire le tue Camicie Nere», ed ebbe ancora la forza di gridare: «Viva il Duce! Viva l'Italia!», dopo di che si spegneva dolorosamente».

La morte del gen. Dal Fabbro pioniere dell'aviazione

Milano, 14 marzo.

Nella sua abitazione di via Castel Morrone 24, è deceduto il gr. uff. Cesare Dal Fabbro, generale del Genio, assai noto anche a Milano, dove visse gli ultimi suoi anni. Il suo nome è legato agli sviluppi dell'aeronautica militare e civile in Italia fin dagli inizi, che si possono far risalire a mezzo secolo fa. Allora, infatti, Cesare Dal Fabbro, nativo di Verona, era entrato giovanissimo nella gloriosa brigata specialisti aerostieri di Roma, comandata dal generale Morris, dove raggiunse il grado di tenente e aveva dato le prime prove di ardimento.

Alcune sue ascensioni sono rimaste famose anche perchè servirono a dimostrare l'utilità di impiegare i palloni liberi che vennero poi adottati a scopo anche militare. Il Dal Fabbro fu anche in Germania, grandemente apprezzato in quegli ambienti tecnici. Tornato successivamente a Milano divenne collaboratore di Enrico Forlanini nelle sue esperienze e nella creazione dei dirigibili Leonardo da Vinci, Città di Milano e F. Durante la Grande guerra fu a Roma e a Torino al Comando della Aeronautica e disimpegnò importanti missioni.

Il nuovo Direttore del Museo di Castel S. Angelo

Roma, 14 marzo.

Il generale di Corpo d'armata fuori quadro sen. Arturo Giuliano è nominato direttore del Museo nazionale di Castel S. Angelo in Roma, con le funzioni di presidente del Comitato preposto allo stesso museo, in sostituzione del defunto gen. Scipione Scipioni.

Il nuovo ordinamento giudiziario che entra in funzione il 21 aprile

Roma, 14 marzo.

A cominciare dal prossimo 21 aprile avrà esecuzione, come è noto, il nuovo ordinamento giudiziario. Con tale entrata in vigore saranno attuate anche le nuove tabelle organiche della magistratura. Queste prevedono:

Un posto di grado primo: primo presidente della Corte suprema di Cassazione;

Un posto di grado secondo: procuratore generale del Re Imperatore presso la Corte suprema di Cassazione;

46 posti di grado terzo: presidenti di sezione e avvocato generale di Corte suprema di Cassazione, primi presidenti e procuratori generali di Corte di appello;

250 posti di grado quarto: consiglieri e sostituti procuratori generali di Corte suprema di Cassazione;

1.034 posti di grado quinto: consiglieri e sostituti procuratori generali di Corte di appello; 230 posti pertinenti di grado quinto: primi pretori;

1.852 posti di giudici sostituti procuratori del Re Imperatore e aggiunti giudiziari (grado 6° e 7°);

1.150 posti di pretori e aggiunti giudiziari (grado 8° e 9°);

550 posti di uditori giudiziari (gradi 10° e 11°).

Il personale giudicante del P.M. addetto alla Corte suprema di Cassazione è così stabilito: un primo presidente; undici presidenti di Sezione; 57 consiglieri; un procuratore generale del Re Imperatore; un avvocato generale e 19 sostituti procuratori generali.

Per il personale giudicante e del P. M. addetto alle Corti d'appello le tabelle prevedono: 18 primi presidenti; 1.006 presidenti di Sezione; 321 consiglieri; 18 procuratori generali del Re Imperatore; 18 avvocati generali e 114 sostituti procuratori generali.

Per quanto concerne il personale giudicante e del P. M. addetto ai Tribunali, si hanno le seguenti cifre: 142 presidenti; 128 presidenti di Sezione; 11 consiglieri istruttori; 1.496 giudici; 142 procuratori del Re Imperatore; 327 sostituti procuratori del Re Imperatore. Ai più importanti Tribunali — undici in tutto — risultano inoltre addetti 10 presidenti di grado quarto; 10 procuratori del Re Imperatore di grado quarto; 11 Consiglieri istruttori di grado quinto, e 10 procuratori aggiunti del Re Imperatore di grado quinto.

La tabella dei magistrati addetti alle Preture si articola nei seguenti dati complessivi: 280 primi pretori; 1.150 pretori e aggiunti giudiziari; 300 uditori vice-pretori.

Il personale del Ministero di grazia e giustizia di gruppo A, presenta un totale di 87 posti.

Concorsi per l'ammissione ai Licei delle Scuole militari

Roma, 14 marzo.

Sono stati indetti, per l'anno scolastico 1941-42, i seguenti concorsi per l'ammissione dei giovani alla prima classe dei Licei classici e scientifici annessi alle scuole militari di Napoli Roma e Milano, per il numero dei posti indicato:

Liceo classico: Scuola militare di Napoli, posti 90; Scuola militare di Roma, posti 95; Scuola militare di Milano, posti 60. *Liceo scientifico*: Scuola militare di Milano, posti 30.

Non possono partecipare ai concorsi i giovani appartenenti alla razza ebraica. I corsi avranno inizio il 16 ottobre prossimo. Potranno partecipare ai concorsi i cittadini italiani che abbiano al 31 dicembre '41 compiuto il 15° anno di età e non oltrepassato il 17°, se aspirino al Liceo classico; oppure abbiano alla stessa data compiuto il 14° anno di età e non oltrepassato il 16°, se aspirino al Liceo scientifico; posseggano la dovuta idoneità fisica; abbiano sempre tenuto regolare condotta civile, morale e politica; posseggano il certificato di ammissione al Liceo classico o scientifico; siano iscritti a reparti della Gil. I candidati dovranno inoltre aver superato un esperimento di educazione fisica.

Il termine della presentazione delle domande, debitamente documentate, indirizzate al Comando della scuola prescelta e presentate al distretto militare di residenza, scade il 30 giugno prossimo.

Gli assegni ai richiamati

Semplificazioni per la riscossione

Roma, 14 marzo.

Il Ministero delle Corporazioni ha autorizzato l'Istituto della Previdenza sociale a dare attuazione immediata agli emendamenti apportati, in sede di conversione in legge, al decreto-legge riguardante la corresponsione degli assegni familiari agli operai richiamati alle armi. Una notevole semplificazione è stata introdotta dal legislatore in merito alla documentazione delle pratiche. L'esperienza aveva dimostrato che l'esibizione della delega del richiamato era spesso impossibile, specialmente per i richiamati in zona di operazioni. La necessità di tale delega è stata ora sostanzialmente eliminata: i diritti spettanti al richiamato sono esercitati da un suo familiare, determinato dalla legge fra le seguenti persone designate in ordine successivo: moglie, padre, madre, persona alla quale sono affidati i minori. I diritti del richiamato sono cioè esercitati da uno di questi familiari (ad esempio, dal padre), solamente qualora non esista alcuno dei familiari indicati prima dalla legge (ad esempio, la moglie).

La persona cui spetta il diritto di riscuotere gli assegni deve peraltro presentare all'Istituto della Previdenza sociale una dichiarazione da parte degli altri interessati, nella quale gli stessi manifestino la loro volontà di riscuotere per il tramite della persona designata dalla legge, ovvero l'intendimento di riscuotere direttamente.

La Federazione femminile di Asti visitata dall'ispettr. Ferrari Del Latte

Asti, 14 marzo.

L'ispettrice nazionale Rachele Ferrari Del Latte ha visitato oggi la Federazione dei Fasci Femminili di Asti. Dopo aver ispezionato i vari uffici dei Fasci femminili ha ricevuto madri, spose e congiunti dei Caduti del capoluogo e della provincia, le casalinghe e il pubblico. Nel pomeriggio ha poi visitato la nuova Casa della Madre e del Bambino e il Gruppo rionale «3 Gennaio». A Casa Littoria ha poi tenuto rapporto alle dirigenti e alle collaboratrici del capoluogo; le parole dell'ispettrice nazionale hanno dato luogo a vibranti acclamazioni al Duce.

Vedute d'alta montagna

Un alpinista pittore

Pittore destinato al successo, questo [illegible] espone nella sede del Centro Alpinistico Italiano (via Barbaroux 1) ad iniziativa del presidente della sezione torinese, conte Giovanni d'Entrèves, la mostra si apre oggi, ma già da due giorni i soci del C.A.I. affollano la saletta [illegible]

specchio limpidissimo della vita stessa esteriore. [illegible]

mar. ber.

TEATRI E CONCERTI

Una «Leggenda» di Paribeni al Teatro di Torino

L'Usignolo del Sassolungo, leggenda per violino e orchestra di G. C. Paribeni. La leggenda: una giovine principessa, assai pietosa degli animali, ha avuto la facoltà di metamorfosarsi in usignolo e di riprendere forma umana; perderebbe il privilegio se qualcuno morisse per lei; preso l'aspetto dell'uccello, ella va lontano e si posa su un'antica torre; il castellano la scorge, l'ascolta e le volge appassionate parole; ella vola via per non essere scoperta; un mago rivela all'amatore chi ella sia; e quegli attende il ritorno di lei; lunga attesa; egli ne muore; torna infine al castello la principessa e trova la salma di lui; ora ella non potrà mai più trasformarsi in usignolo.

Protagonista è naturalmente il violino solista. Il suo canto è dapprima gorgheggiante, cioè melodioso, poi melodico, e in questa guisa la cantilena si umanizza, per così dire, ed esprime svolgimenti sentimentali, e pur nell'andamento capriccioso accenna al languore, alla passione, all'ansia, alla tristezza, all'agitazione, alla desolazione, diventa sempre più umana, spasima, singhiozza, sembra estenuarsi e svanire. Attorno al canto del violino risuona concorde la natura. E son melodie gentili dei vari legni o controcanti degli archi, talvolta degli ottoni. Tutt'insieme l'orchestra risponde al dramma del protagonista, lo fa suo, partecipa benigna e commossa del suo amore. Da tutto ciò, dalla corrispondenza dei motivi, dalla simpatia fonica, dall'echeggiare dei ritmi, dal tessuto delle armonie, dall'intreccio dei contrappunti, deriva come un'immagine panica, in cui l'essenza della vita e del dolore si diffonde, si stempera, si raccoglie e sintetizza. E' un sentir la vita e la natura in un modo che ricorda l'afflato di certi episodi dell'arte secentesca, dal Marino al Carissimi, e la sensibilità romantico-ottocentesca. Ne è risultato un poemetto sinfonico, che dalla traccia letteraria prende le mosse e si libra di per sè in una poetica atmosfera. Questa leggenda del Paribeni, docente di composizione nel Conservatorio di Milano, ben noto per altri suoi lavori musicali e critici, ebbe nel violinista Gramegna e in Guglielmo Mengelberg, espositori delicati e precisi, e fu lietamente accolta.

Il Mengelberg diresse anche la *ouverture dell'Euryanthe*, il *Don Giovanni* di Strauss, e la *Settima sinfonia* di Schubert. E di un Mengelberg non si può dire che non diriga bene, seppure la concertazione sembri, come quella di ieri sera, un po' sommaria, e la direzione, in conseguenza, un po' improvvisata, nella ricerca di scatti nervosi e di sonorità impulsive più che di continuità e di intimità. Difettò anche il temperamento del piano e del forte. E in ogni caso i rilievi si riferiscono al preciso ricordo d'altre serate, nelle quali l'insigne direttore parve ricco di energia, di calore, di brio. Il successo di iersera fu fervido, caldo, spesso entusiastico, mosso dal riconoscimento e dalla riconoscenza. E tale doveva essere.

a. d. c.

ALL'ALFIERI anche ieri sera Renzo Ricci, [illegible] nella forte interpretazione di «Otello». Questa sera e domani, alle 15,15, la tragedia shakespeariana si replica, mentre domani sera, data la brevità della stagione, andrà in scena [illegible] «Re Tabarro» di Cesare Giulio Viola. Lunedì la consueta recita settimanale a prezzi popolari. Martedì la serata in onore di Renzo Ricci, con «Tutto per bene» di Luigi Pirandello. Con le due rappresentazioni di mercoledì, festività di S. Giuseppe, la Compagnia Ricci terminerà la sua fortunata stagione torinese.

IL GUF AL CONSERVATORIO. — Il pianista Vidusso e il violoncellista [illegible] eseguiranno questa sera, sabato, nella sala piccola musiche di Mozart, Brahms, Casella.

AMICI DELLA MUSICA. — L'Orchestra da camera di Abbelberg, diretta da Wolfang Fortner, suonerà nella sala del Conservatorio la sera di lunedì musiche di [illegible], Bach, Vivaldi, Haler, Fortner.

«24 ore di un uomo qualunque» applaudita a Bologna

Bologna, 14 marzo.

Questa sera, al teatro Corso, la Compagnia dei fratelli De Filippo ha dato, in prima rappresentazione, la commedia: «Ventiquattro ore di un uomo qualunque» di Ernesto Grassi. Il pubblico, che gremiva la sala, ha accolto con molto favore i tre atti.

Oggi alla radio

ONDE: Metri 245,5 (kc/s 1222) - **263,2** (kc/s 1140) - **420,8** (kc/s 713) - **491,8** (kc/s 610): 12,30: Musica operistica — 13,15: Musiche per orchestra — 17,15: Concerto sinfonico [illegible] — 17,45: Musica varia.

ONDE: Metri 221,1 (kc/s 1357) - **230,2** (kc/s 1303) — 7,30-11,35 **per onde m. 230,2**: lo stesso programma delle **onde m. 245,5 - 263,2 - 420,8 - 491,8**; 12,15: Orchestrina [illegible] — **Trasmissione dedicata agli italiani all'estero** — 13,15: Concerto del pianista Nino Rossi.

13,30-20: **Per onde m. 230,2**: lo stesso programma delle onde m. **245,5 - 263,2 - 420,8 - 491,8**; 20,15: **Trasmissione dal Teatro «Carlo Felice» di Genova: Primo atto del melodramma «La Sonnambula» di Vincenzo Bellini.**

ONDE: Metri 245,5 - 420,8 - 491,8: 20,30: All'insegna della canzone [illegible] — 21,30: [illegible]: **Trasmissione dal Teatro «Carlo Felice»: Secondo e terzo atto del melodramma: «La Sonnambula» di Vincenzo Bellini.**

ONDA: Metri 230,2: 21,15 [illegible]: Musica varia — 21,40: [illegible] un atto di Guglielmo Bolmann — 22,15 [illegible]: Orchestrina.

Nel Salone de *La Stampa*

Il Trio Weitzmann oggi

Oggi, alle ore 17, darà concerto nel Salone de *La Stampa* il Trio Weitzmann, un complesso berlinese che già venne in Italia lo scorso anno, ma che per la prima volta si farà ascoltare a Torino. Il Trio è guidato dal pianista Fritz Weitzmann; con lui sono il violinista Hans Mlynarczyk ed il violoncellista Fritz Schertel. Il programma comprende il classico *Trio* op. 97 in si be molle maggiore di Beethoven, il *Notturno* in mi bemolle maggiore di Schubert e il *Trio* op. 65 in fa minore di Dvorak.

Composizione inedita di Durante in un concerto a S. Cecilia

Roma, 14 marzo.

Nel concerto sinfonico svoltosi oggi all'Accademia S. Cecilia, diretto dal maestro Pietro Argento, con la collaborazione della clavicembalista Corradina Mola, ha avuto grande successo il Concerto per cembalo e archi del Durante, inedito e in prima esecuzione; riesumazione degna delle magnifiche tradizioni musicali nostre.

Un concorso per un teatro capace di 10 mila spettatori bandito dall'Academia d'Italia

Roma, 14 marzo.

La Reale Accademia d'Italia bandisce un concorso nazionale fra architetti e ingegneri italiani. Il tema per il concorso è il seguente: «Un teatro all'aperto per diecimila spettatori». Non si determina la località, ma il concorrente è libero di precisarla. Si prescrive che il teatro debba sorgere su terreno piano, in modo che esso presenti anche all'esterno aspetto architettonico. Si dovrà provvedere agli spazi intorno all'edificio per il perfetto funzionamento del traffico pedonale, dei veicoli e per i posteggi. Il teatro dovrà servire essenzialmente per spettacoli sia di musica che di prosa. Il concorrente terrà presenti tutti i problemi di acustica, di viabilità ecc.

I progetti dovranno pervenire completi non più tardi del 20 settembre prossimo. La Commissione giudicatrice del concorso sarà composta dalla Classe delle Arti della R. Accademia d'Italia. Il giudizio che sarà dato su proposta degli accademici architetti sarà inappellabile. Il premio fissato in lire 20.000 sarà indivisibile. Se la Classe non riterrà nessuno dei progetti meritevoli del premio, potrà distribuire la somma tra i migliori, senza però che ciò costituisca premio.

Lascia oltre quattro milioni all'Ospedale Maggiore di Milano

Milano, 14 marzo.

Con un suo testamento olografo il cavaliere del lavoro comm. Giuseppe Sessana, deceduto a Milano il 9 marzo ha eletto suo erede universale l'Ospedale Maggiore con l'onere di alcuni legati a favore di parenti e di altri istituti cittadini. Si calcola che al netto dei legati oltre quattro milioni e mezzo perverranno all'ospedale.

Truffe tra ebrei

Denuncia un correligionario e viene trattenuto per accaparramento

Milano, 14 marzo.

Una singolare denuncia sporgeva ieri al Commissariato di Palazzo Reale certo Oscar Schuringau, ebreo, di 48 anni, residente a Torino, contro un proprio correligionario, tale Herbert Schobert, di Milano, il quale gli aveva offerto per lettera l'acquisto di generi razionati: caffè, zucchero, burro, farina bianca, ecc. riuscendo a farsi consegnare un primo acconto di lire 4.750. Non vedendo mai arrivare la merce, Oscar Schuringau venne a Milano in cerca dello Schobert, che non riuscì a rintracciare. Insospettito di essere stato truffato, sporgeva denuncia. Scorgendo il tentativo di accaparramento di merce razionata, il funzionario ha trattenuto l'ebreo gabbato disponendo perchè sia rintracciato quell'altro.

300 mila lire di danni causati da un incendio a Napoli

Napoli, 14 marzo.

Per cause non ancora accertate, la scorsa notte scoppiava un violentissimo incendio in un basso fabbricato nel comune di S. Antimo. In detto fabbricato esiste un deposito di noci di proprietà del commerciante Antonio Russo ed una fabbrica di cremor tartaro appartenente al padre del Russo, nonchè un deposito di legname e varie abitazioni civili.

L'incendio, che ha preso vaste proporzioni, è divampato per oltre dodici ore. L'opera dei Vigili del fuoco è stata quanto mai laboriosa. I danni ascendono a oltre trecentomila lire.

FALLIMENTI

TORINO, 14. — **Castaldelli Gaetano**, ex commerciante in juta, via S. Teresa 16, Torino. Sent. 13-3-41 dichiara adempiuti gli obblighi assunti col concordato. — Società di fatto tra **Mazzola Dogali** ed **Arri Camillo** e dei soci componenti Mazzola Dogali ed Arri Camillo, industria forniture militari in Torino, via Mario Bazzani 53. Sent. [illegible] d'ufficio 12-3-41, verifica crediti [illegible] ore 10,30. Giudice delegato cav. uff. Delmastro; Curatore Bauer rag. Edoardo. — **Carino Eugenio**, panetteria, via Antonio Cecchi 28, Torino. Ordinanza 14-3-41 convoca i creditori davanti al Giudice delegato cav. uff. Bestan, all'udienza dell'8-4-41 ore 9,30 per deliberare sulla proposta di concordato.

UNA DONNA FUGGITA DALLA BOLGIA DI LONDRA

Doris Hope — indossatrice americana della famosa Casa di mode Karinell — è miracolosamente riuscita a fuggire da Londra dopo aver assistito alle più drammatiche giornate dei bombardamenti aerei tedeschi. Testimone oculare delle più raccapriccianti scene di terrore e desolazione, attrice essa stessa di episodi che per la loro drammaticità possono confrontarsi con capitoli di visioni dantesche, Doris Hope, con un verismo impressionante descrive giorno per giorno ciò che ha veduto e le avventure delle quali è stata protagonista. Il suo primo contatto con la vita di terrore che avvolge Londra; l'impressionante spettacolo, cui ha assistito, del crollo dello Stabilimento Crosse e Blackwell in pieno centro della metropoli; gli incendi della City; il calvario dei feriti nell'ospedale femminile di Soho Square, e numerosi altri tragici episodi, costituiscono la prima puntata di questo emozionante diario che ECO pubblica nel numero di questa settimana.

ECO — il settimanale a colori di racconti, novelle e grandi servizi illustrati con disegni originali e fotografie esclusive — esce ogni sabato in 20 pagine di grande formato e copertina artistica in rotocalco, al prezzo di L. 1,20.

Nel numero di questa settimana pubblica anche una novella del celebre novelliere ungherese Ferenc Herczeg: *Solo una ragazza*, ed altre sette novelle e articoli di varietà, cinema, sport, umorismo. (1739

CON GLI ALPINI IN RIVA AL MARE

Al capezzale dei feriti, dove si parla di tante cose grandi: la guerra, la mamma, le montagne, la morte

(DAL NOSTRO INVIATO)

Ospedale di X, 14 marzo.

Caro Pacher,

Sei morto da tanti anni ma chissà quanti ti ricordano ancora, parenti amici conoscenti e tutti quelli della nostra grande famiglia Alpina. Dico tutti perchè allora, proprio in quel giorno, oltre ai Veneti di quelli del Val Leogra c'erano Cadorini Piemontesi Abruzzesi Lombardi e Comaccini e Vercelini e altri ancora di altre regioni. Insomma si erano radunati intorno al gruppo del Val Leogra che tu comandavi molte «specie» e «qualità» di Alpini. Eravamo prima su monte Maggiore e poi su monte Aperta che era un po' più sotto e avevamo con noi anche una Compagnia mitragliatrici, venuta da chissà dove ad «arruolarsi» volontariamente al nostro caro Battaglione e avevamo anche un cannone che ci vollero due giorni per farlo sparare perchè nessuno sapeva come si facesse, ma tanto abbiamo studiato e fatto che finalmente un colpo è partito ed eravamo fieri e contenti di quel colpo anche se il proiettile era andato dove aveva voluto.

Una storia straordinaria

Tu Pacher mi eri venuto vicino per fare una bevuta e ti eri attaccato con la bocca ad una preziosa ed unica bottiglia regalataci da Marcello Garagnani che non sapeva lui stesso dove l'avesse trovata. Don Marcello, come si faceva chiamare, era poi subito ripartito alla ricerca di altre cose da bere e da mangiare e non ritornava mai a mani vuote. Eppure quelle montagne erano o parevano disperatamente deserte di uomini e anche di case perchè la guerra le aveva snudate. Dunque tu stavi appunto bevendo, al collo della bottiglia e questo non lo puoi più sapere perchè sei morto, quando una pallottola ti ha colpito e sei scivolato tra le mie braccia chè, ti ero seduto vicino anche per controllare che non bevessi più della tua razione, e mi hai appoggiato la guancia sulla spalla. Questo è il seguito della tua ultima bevuta.

Ti scrivo questa lettera per dirti che dopo tanti anni ho finalmente veduto un'altra volta gli alpini della guerra. Li ho veduti in riva al mare e mi sono ricordato di quando, moltissimi anni fa, li avevo condotti per la prima volta sulla spiaggia di un altro mare. Eravamo arrivati e ci avevano alzati mentre era notte e al mattino presto il caporalmaggiore delle salmerie, seguito dai suoi conducenti, che noi chiamavamo gli «scocci» era venuto a raccontarmi una storia «tanto straordinaria» che appunto aveva voluto la testimonianza dei muli perchè la credessi e rimediassi alla disgrazia. I muli non avevano voluto bere eppure dovevano avere molta sete. I conducenti mortificati dicevano che era vero. I muli, davanti all'acqua, avevano storto il muso proprio come facevano quando i conducenti per domare certe cattive bestiacce, perchè, si sa, ci sono anche delle bestie cattive un poche, gli legavano la lingua con un crine che gli strappavano dalla coda. Era una punizione troppo crudele e il conducente che la infliggeva al suo mulo si prendeva quindici di rigore ma con quel sistema anche i «sovolardi» i bestioni più gagliardi e alle volte tanto malvagi che assalivano l'uomo avventandosigli addosso con le gambe anteriori, si riducevano miti e docili come pecore. Dunque, quella mattina i muli del battaglione avevano storto il muso davanti all'acqua e, se seguitava così, certo era un disastro. Andai sul luogo dell'abbeverata e vidi infatti tutti i muli che con il muso al vento ammiravano la grandiosità dell'orizzonte: spettacolo insolito per i poveri muli alpini. Sfido che non bevevano: i conducenti li avevano condotti in riva al mare. Allora raccolsi un poco di acqua nel cavo della mano e la porsi al caporalmaggiore dicendogli di assaggiarla e quello torceva la bocca proprio come avevano fatto i muli che stavano lì tutti timorosi, come tartupinati da tutta quell'acqua amara.

I Morti non si dimenticano

Il fatto poi lo riseppero gli altri battaglioni e il mio caporalmaggiore era così impermalito per la canzonatura che cominciavano a prudergli le mani.

E infatti un'alpino del Saluzzo una mattina venne da me premendosi il fazzoletto sulla bocca per dirmi che uno scoccio dell'Ivrea lo aveva così ridotto. Feci una delle solite inchieste e tutti gli scocci che interrogai mi risposero allo stesso modo. Quel del Saluzzo era passato di là, in mezzo a loro, poi si era messo il fazzoletto sulla bocca. E non si cavai altro. Avevo un bel dire che non bastava passare in mezzo al circolo dei muli per uscire dall'altra parte con la faccia rotta ma tutti i miei conducenti mi assicuravano che la cosa era proprio andata così e, da allora in poi, tutti gli scocci che scendevano il ciglione alla medesima ora per la spesa viveri, finsero di avere dimenticato che i muli non bevono l'acqua salata.

Questo lontano ricordo mi è venuto in mente vedendo qui, in riva al mare, ricoverati nei bei locali di una Colonia, tanti Alpini feriti e lo dedico a te proprio a te, mio carissimo Pacher per farti sicuro che gli Alpini non dimenticano i loro Alpini anche se morti da tanti anni. Tu sei morto il quattro Novembre, il penultimo anno della Grande Guerra, ma anche questa data non la puoi sapere e forse neppure allora non sapevi quale era esattamente l'ultimo giorno della tua vita che hai concluso il mattino presto, con un brindisi. Disgrazia, come diciamo noi.

Ora sappi che gli Alpini da me veduti nella bella Colonia sono tali e quali a quelli di quei tempi. Adesso stanno in riva al mare a guarire al sole le loro ferite. A sentire questi giovani mi pare di udire i «vecì» e hanno il medesimo tono dimesso, la stessa cantilena e cadenza, la stessa meravigliosa rassegnazione. Mi sono seduto sul letto di un Torinese e poi su quello del vicentino Geola il campione di sci che ha fatto la scuola in valle di Aosta e che poi ha partecipato alla corsa «Campi di battaglia» vincendo il primo premio con la sua squadra. Una squadra composta oltre che da lui anche da un Olimpionico e da una medaglia d'oro. Insomma era in buona compagnia. Mi ha fatto vedere un ritaglio di giornale con la sua fotografia e che tiene come una reliquia nel suo portafogli. E' la fotografia di quando aveva ancora le due gambe e ora ne ha una sola. Ti dico che sopporta la sua sventura con un coraggio da leone. E tutti gli altri sono come lui. Tu hai sopportato quella suprema e appena mi hai messo la guancia sulla spalla come se ti avesse colto il sonno, povero Pacher, sei lamentato. Disgrazia.

La cosa, a Geola gli è andata alla maledetta e si è preso una scheggione di bombarda non già mentre portava un ordine, che questo era il suo compito, ma stando dietro alla mitragliatrice. Erano rimasti in pochi del suo reparto ed erano anche caduti due sottotenenti.

L'alpino torinese che ha il braccio destro squarciato anche dalla scheggia di una bombarda dice che se l'è presa mentre, dietro la trincea, tirava a sè una cassa di munizioni. I greci venivano su a ondate e avevano la borraccia piena di cognac alla quale si attaccavano per prendere coraggio. Il coraggio dell'ebrezza artificiale che poi abbandona subito l'uomo lasciandolo in uno stato di prostrazione fisica e morale, come uno straccio. Erano restati in una dozzina al massimo e li avevano fatti prigionieri e poi gli avevano tolte le scarpe. Pensa, illudendosi che a piedi nudi non potessero scappare. E invece erano scappati. Si credevano già in salvo quando una voce vicina li chiamò perchè si dirigessero da quella parte. Fortunatamente uno degli alpini scoperse in quella voce e in quella parlata un tono e una cadenza che non gli parve italiana e senza rispondere, strisciando nel buio coi piedi nudi, ripiegarono sulla Compagnia.

Il gruppo dei feriti che sono qui in questa bella Colonia, si fa sempre più folto intorno a me e sono tutti rasserenati e quasi allegri e mi chiedono se riceveranno la «decade» e se avranno magari una licenza, che neppure le cappellano.

Quando non si pensa a nulla

Presso al letto di una Camicia Nera di Feltre c'è la sorella e la madre. La sorella è vestita alla moderna, la madre invece indossa il fiero e sontuoso vestito Cadorino. Giubbetto di velluto nero ed un'ampia sottana a pieghe ricche, e sul capo un fazzolettone nero, di panno opaco. Una meraviglia di dignità antica. Aveva, questa madre, un bellissimo viso un poco annerito dal sole, un naso nobilmente aquilino e, sulla fronte, ben raccolta, un'onda di capelli veramente di argento. Mi è parsa, la donna, il simbolo più bello delle madri italiane e un pittore certo avrebbe goduto a ritrarla, così fiera e nera, ritta e immobile vicino al letto del figlio sul candore del quale lustravano di oro solare alcune arance.

Presso ad un'altro letto, dove ad occhi chiusi riposava con placido respiro un fante, c'era la madre e la giovanissima sposa e questa aveva sulle ginocchia un angioletto di quattro mesi che aveva prigioniera la sua manina in quella del padre che così quietamente si era assopito.

Un altro fante, che ora sta benone, mi racconta di avere ricevuto una pallottola nel collo, dalla parte sinistra. Il proiettile, miracolo dei miracoli, gli è passato fra la carotide e la trachea e, filando fra tutta quel groviglio di delicatissima anatomia ogni parte della quale è vitale, gli è uscito dalla guancia destra. Un tragitto che neppure il ferro più fine di un abilissimo chirurgo avrebbe potuto fare senza mandarlo all'altro mondo.

Lui veramente si era sentito come morto e una pattuglia di greci gli aveva già tolte le scarpe. I greci non sanno che gli Italiani sono duri a morire. Mentre si immaginava di morire non ha pensato a nulla. Tutti credono o si figurano che il morituro pensi a questo o a quello e dicono magari che in pochi istanti si srotolano nella sua mente, come sulla pellicola di un film, fotogramma per fotogramma, tutti gli avvenimenti più importanti della sua vita, fin quelli della sua adolescenza.

Niente vero. Non si pensa a nulla o magari a cose di nessuna importanza che poi, se si rivive, si ha persino vergogna di averle pensate. Io lo so per due esperienze personali. Ebbene, l'ultima volta, avendo sulla testa la lenta verdastra di due metri di acqua marina, pensavo ad un cane che era stato chiuso in un alloggio e poi rammaricavo di non avere guardato abbastanza il sole del giorno prima e di non avere dato un'occhiata alle stelle che in quel momento brillavano nel cielo.

Racconto a Geola, l'alpino campione di sci e senza una gamba e che anche lui se l'è vista a due dita dal naso, e che cosa ha pensato l'Eccellenza Liotta quando, ad Addis Abeba, essendo allora Comandante dell'Aviazione nell'A.O.I., i traditori lo tempestarono, insieme agli altri, di bombe a mano. L'Eccellenza Liotta, me lo disse lui, quando sentì arrivargli una bomba a mano in uno scoppio pensò che forse non avrebbe mai più potuto calzare gli sci e gliene venne una tristezza più pesante della gamba che gli moriva attaccata al corpo.

Gli Alpini seduti accanto a me sul letto dell'ospedale stanno a sentire poi dicono che è proprio così e, da un discorso all'altro, noi Alpini, si finisce sempre col parlare di Alpini, senza offendere gli altri che hanno diritto alla stessa ammirazione. Ce n'è uno che, senza essere un alpino ha la testa dell'alpino, e si è preso, lavorando notte tempo alla costruzione di un ponte, trecento chili di materiale su una gamba. E perchè vai a mettere la gamba sotto un blocco di cemento? Il geniere sorride grattandosi in testa proprio come se quella scherzosa domanda lo mettesse nell'imbarazzo.

Gli Alpini come sono

Adesso tutti gli Alpini che mi calcolano dei loro, mi fanno vedere i piccoli ricordi che tirano fuori con cautela dal rigonfio portafogli. Gli Alpini sono celebri per avere dei grossi portafogli che gli deformano la giubba e dentro ai quali c'è di tutto tranne che quattrini. Nelle tasche dei pantaloni hanno il fazzoletto, del pane, un pezzo di corda, magari una «patrona» di gelatina, se sono minatori. Nell'inverno i minatori tengono il salsicciotto di dinamite fra pelle e camicia e magari in bocca e hanno il coraggio di spezzarlo con i denti invece che con il coltello di legno.

Gli Alpini hanno confidenza in tutto e in tutti e sono senza segreti. Qualcuno che non se ne intende dice che sono pieni di segreti e che nascondono tutto nel gozzo. Non è vero affatto. Il montanaro è silenzioso per natura ma se lo interroghi subito ti risponde e ti dice tutto quello che vuoi sapere; naturalmente bisogna essere dei suoi. Chi ha vissuto una ventina di anni con gli Alpini legge nel loro cuore e nei loro pensieri come in un libro aperto. Sono insomma come la montagna che se non la sai interrogare non ti risponde. Gli Alpini rispondono a qualunque domanda, dopo avere pensato un poco. Ricordo che sul Monte Cimone, in Val d'Astico, l'allora Comandante di Corpo di Armata l'Eccellenza Sani, chiese ad un mio alpino che cosa avesse mangiato e non avendogli quello subito risposto passò ad una seconda domanda, chiedendogli se sapeva il suo nome. L'alpino, che intanto aveva preparato la prima risposta, gli disse deciso: «Pasta e fasoi». Pasta e fagiuoli. L'Eccellenza Sani rise di cuore e disse che la colpa era sua se l'alpino l'aveva chiamato «pasta e fagiuoli» perchè non aveva avuto pazienza. Adesso viene fuori la teoria letteraria che gli Alpini hanno dei profondi segreti, anche tutti di nulla, ma che non vogliono assolutamente rivelare. Insomma gli Alpini a detta di qualcuno sono degli sornoticis quasi quasi dei maniaci cerebrali. Figuriamoci.

La retorica a momenti ammazzava i bersaglieri e, togliendo loro il cuore e i polmoni, non gli lasciava che le penne. Disgrazia. Adesso si sono fermati e sono ridiventati quello che veramente sono: soldati di una magnifica specialità assolutamente nostrana.

Di alpini ermetici, con tanti pensieri segreti nel testone io non ne ho mai conosciuti. Certo che se non gli vivi insieme non ti dicono nulla, ma soltanto perchè non sanno quello che tu vuoi da loro. Non sono mica bambini, sono uomini. Sentimi un po' tu caro Pacher, e rispondimi in nome di tutti gli Alpini: che diresti se un giorno li chiamassero anche «carini» come quelli che stanno sulla porta del caffè con le scarpe nuove? Va bene, anche lì si può avere «le scarpe al sole» ma è tutt'altra cosa. Insomma io so che quando chiedevo ad un Alpino perchè era triste mi rispondeva che lo era o perchè la mamma stava male, o perchè la morosa non gli scriveva o anche magari soltanto perchè non aveva ancora bevuto un goccio. E ti ricordi quando a Domodossola i padri degli Alpini della nona e le madri (le madri degli Alpini) il sabato scendevano dalla montagna per chiedere al Capitano notizie del figlio che era della nona e volevano sapere se aveva fatto bene durante la settimana e se non stonava fra gli altri e se marciava bene e se era meritevole della libera uscita.

Il sabato, la nostra Caserma che stava in cima a monte Calvario, era come il parlatorio di un collegio. E lì ognuno diceva quello che doveva dire e magari il «vecio» il padre dell'Alpino tirava un ceffone al figlio, davanti al Capitano, perchè questi gli aveva detto che era un alpino «del grano» cioè uomo di pianura e non di montagna. E si sapeva tutto, di tutte le famiglie degli Alpini, morte e miracoli. Io dico che gli Alpini debbono difendersi dalla letteratura come un bel giorno, avendone abbastanza, si sono difesi i bersaglieri.

Tu, mio caro Pacher, sei ormai al di sopra di queste cose ma certamente la seguirai a guardare i tuoi Alpini e sei morto da buon Alpino, facendo un brindisi, e hai salutato la vita piegando soltanto un poco la testa sulla mia spalla.

Ernesto Quadrone

Piogge torrenziali in Giappone

12 morti in una galleria allagata

Tokio, 14 marzo.

Le pioggie torrenziali abbattutesi su tutto il Giappone negli ultimi giorni hanno fatto 12 vittime nella provincia di Yamanashi (Giappone centrale), in seguito all'invasione dell'acqua in una galleria nella quale lavoravano ventidue operai di una centrale elettrica. L'allagamento della galleria, il cui piano è più basso di quello dello sbocco, è stato fulmineo e, ad onta del pronto intervento dei soccorritori, solo 10 operai hanno potuto essere salvati.

OTTOCENTO

Scegliendo questo tratto di storia, per farci su un romanzo, di quelli che si dicono appassionanti — 1858-59, i preparativi della guerra d'indipendenza, Vittorio Emanuele, Cavour, Napoleone III, la Corte parigina, la cara e animata Torino di allora —, Salvator Gotta ha avuto la mano felice. Intendiamo che, con quella sua audace bravura che senza esitazioni intreccia la cronaca alla fantasia e il vero al verosimile, egli era proprio lo scrittore adatto a fare un libro facile, popolare, un po' di maniera, che traendo partito da ogni spunto drammatico, romanzesco, piccante, patetico, raccontasse di scorcio, copiosamente e speditamente, non proprio la storia, ma l'amabilissima favola di un tempo, come quello, avventuroso e avventurato. La festa imperiale, il gran mondo di quegli anni, donne superbe, uomini politici, ciambellani, artisti, e cacce balletti spettacoli «quadri viventi» scandali, quella follia lussuosa e galante — cui sovrastava, bellissima, l'Imperatrice, la spagnola affascinante, Eugenia, che alla suggestione della potenza, dell'inaccessibilità, aggiungeva l'irresistibile incanto di donna. Aria quasi di fiaba. E di fronte a Eugenia l'agente segreto di un paese piccolo, arditissimo, guerriero; giovane diplomatico, pur molto bello, ed egualmente irresistibile, che alla naturale prestanza univa il fascino della vocazione di patriota, di politico, e in certo modo di cospiratore: vogliamo dire Costantino Nigra, scettico per esperienza, romantico per temperamento, freddo dominatore di sè e degli altri, e pronto alle imprese più arrischiate, alle più generose astuzie, ai sacrifici repentini. Tra i due, inizio tempestoso pieno di promesse, l'inimicizia, il puntiglio delle idee avverse: chè Eugenia non ama il Piemonte, non ama l'Italia, teme e odia quel moto di libertà, cui ella attribuisce fini catastrofici, dal quale paventa conseguenze fatali all'ordine regnante, alla sua dinastia, al potere temporale e al governo religioso del mondo. E Costantino sa di questa tenace incomprensione, conosce la dura, e a volte furente caparbietà della nemica. Ma Eugenia, Costantino, si vedono, si guardano negli occhi: oh stupore, oh meraviglia, proprio in quella ostilità, in quel loro avversarsi v'è, come tra Tristano e Isotta, un eccesso, qualcosa che stranamente balena; ai lettori, v'è il lampo del più appassionato, vertiginoso amore. Questa la situazione — tra alcunchè di vero e molto di immaginario — intravista da Gotta. Quale romanziere, e non diciamo il galante e romantico Gotta, avrebbe potuto resistere a tanto invito? Ed ecco il romanzo *Ottocento* (*Baldini e Castoldi Ed.*) che, per questa sua vena pittoresca, sentimentale, con una punta, anche, ma acuta, di voluttuosa sensualità (si vedano certi ritratti di donna), avrà senza dubbio moltissimi lettori.

Lasciamo dunque stare la storia, propriamente; ma quell'idea, romantica, bozzettistica, di una storia remota ma non lesta, quasi leggendaria, e ancor intima al cuore, lo «spettacolo» della storia come, ragazzi, adolescenti, lo si poteva vagheggiare tra l'amore dell'amore, e quello della gloria, delle avventure, nei sogni della patria, di sui racconti dei nonni e le figurine dei libri di lettura e le passeggiate per la cara vecchia Torino nelle deserte domeniche, quello «spettacolo», quelle immaginazioni ritornano in queste pagine con briosa cordialità. Gotta non si è lasciato sfuggire nulla: v'è Ivrea — la sua Ivrea — circa cent'anni fa, con l'inaugurazione della ferrovia, i vecchi alberghi, le tipografie ove si complottava (e quanto sia gustosa, chi conosca il «gusto» canavesano di Gotta può ben immaginare); v'è Torino capitale, severa e gentile, riservata e appassionata, e vi sono le strade in folla i saluti, Re Vittorio a caccia in Val d'Aosta, e Cavour al lavoro, e il sacro discorso del grido di dolore. Con un senso di antiche cose, venerande e domestiche, è toccata per cenni la Corte piemontese; e, lavorata dal di fuori, ma colorita e intonata, appare la Corte di Compiègne: Napoleone III, la Castiglione, detta Nicchia, la Principessa Matilde, Goncourt, Gounod, e così via. S'intende che i tocchi più prestigiosi, le descrizioni più ardite, e più inquietanti, sono quelle riservate agli incontri di Eugenia e Costantino. Se qualche giovane ha sognato una sol volta di amare una principessa, e d'esserne amato, anche un attimo, anche per un fuggevole muto dichiararsi dell'anime — e poi venga la morte —, quel giovane qui troverà il fatto suo. Gotta romanzatore ha fatto, in questo romantico e sorprendente idillio, ampie prove della sua svelta abilità. Galante, melodrammatico, aggraziato, sentimentale, uomo di cuore, uomo di mondo, ha dato all'altissima dama, all'elegante diplomatico, quel tanto che ci voleva di minuzioso e di evasivo, di verosimile e di straordinario, ad avvalorare la fantasticata situazione. E anche a togliere quei due dalla, ahimè, difficile situazione in cui, di fronte a sè stessi e di fronte alla storia, erano venuti a cacciarsi. La spontanea rinunzia di entrambi al convegno che sarebbe stato decisivo, li rimette a filo con gli avvenimenti, e li lascia con un'impronta di delicata malinconia in seno, che tarderà a svanire...

Libro variato, colorito, lo si legge velocemente, sospesi, tra l'ingenuo divertimento e la fantasticheria di maniera, in una specie di sorriso, che la bonaria familiarità dello scrittore disarma, cui è tolta, da tanta confidenza, ogni velenosa velleità di ironia e di critica. Confidenza, familiarità; è in questo modo che Gotta restituisce, a suo modo, l'aria dell'Ottocento. Sensibile alle suggestioni, alle immagini più popolari e più candidamente esemplari di quel tempo, ne trae, come da litografie, oleografie o dagherrotipi, come da albi e vignette, una luce, una prospettiva, in cui ciò che fu e ciò che poteva essere, ciò di cui abbiamo certezza e l'altro che ci piace supporre in un margine di lievemente misteriosa possibilità, si fonde e confonde piacevolmente. E tra le pagine si può anche cogliere un sentimento amoroso della vita, che dalle vetuste immagini qua e là un po' sfocate, affiora, appena velato di nostalgia.

* *

Al più caro e romantico Ottocento italiano, romantico a modo nostro, senza licenze fantastiche e bizzarrie, diciamo al più idealistico e sentimentale e generoso Ottocento, pur risale un altro libro recente, di memorie: *La mia vita*, autrice Anna Franchi (*Garzanti Ed.*). Chè la chiara scrittrice, rifacendosi all'infanzia e agli uomini che allora frequentavano, amici fedeli e pittoreschi, la sua famiglia, a Livorno, evoca e narra fatti, episodi, non del suo tempo, di lei, anzi di assai prima, ma che, con il prestigio, il fascino loro avventuroso e nobile, e spesso eroico, penetrarono l'anima sua fanciulla e contribuirono a plasmarla, a farla così sensibile, pronta, e disposta a intendere e amare ciò che è bello alto e puro. Si legge, questo libro piano, semplice, per nulla smanceroso, anzi pudico e severo e gentile anche quando tocca i più intimi casi, gli stati d'animo più particolari e patetici, lo si legge con piacere, e col sentimento, confortatore, che anche le cose tristi dell'esistenza, anche i dolori, le miserie, la malizia, l'ingratitudine, l'inimicizia, la colpa, possono essere riscattati da uno spirito coraggioso ed equo, redenti dall'energica bontà, che, sapendo bastare a se stessa e far fronte ai propri impegni, può essere indulgente, sempre, e pietosa. Si veda, che non è solo bell'esempio di scrivere pulito e sobrio, come la scrittrice racconta certi suoi fatti privatissimi, l'incontro con quel giovane, geniale musicista, Ettore Martini, che doveva divenire suo marito, e l'idillio prima, e il matrimonio poi, non felice, e l'assistenza, la solidarietà intellettuale di cui la giovane sposa era prodiga — tra l'altro, facevano, i due, concerti insieme, ella al piano, e lui violinista eccellente —, e infine il distacco, il ricordo e l'affettuosa e dignitosa carità, quel non giudicare, ma, piuttosto, riportata la vita su un altro piano di lavoro, di tutela familiare (allevare tre figli), di dolci e gelose idealità, un intendere e compatire: pagine di donna forte.

Ma si diceva dell'Ottocento. Il libro — l'autrice è nata nel 1867 — tratta volentieri di cose e uomini del Risorgimento, particolarmente del caratteristico, animoso, gagliardo Risorgimento livornese. A Livorno, città della scrittrice, è dedicata buona parte del volume, e ne è narrata la difesa, nel '49, dai racconti e documenti del suocero della stessa Franchi, che soleva dire non esser stato riconosciuto abbastanza, dalla storiografia ufficiale, l'eroismo d'allora, di quel popolo fervido e caldo. Narrazione che ci riporta innanzi la tipica virtù tutta paesana e italiana di quei moti, ch'erano così aristocratici nell'idea, nella qualità del sentire, e così istintivamente, nobilmente popolareschi, di una spontaneità generosa, aperta, intelligente, e davvero irresistibile. Con questi del Risorgimento altri interessanti, divertenti ricordi sono quelli di un certo mondo dell'arte ottocentesca, dei «macchiaioli» toscani, che la Franchi conobbe assai bene, cui ha dedicato utili studi, e che ricompaiono qui vivacemente con quella loro arguzia un po' facinorosa, appassionata e spregiudicata, con quel purissimo sentimento dell'arte che li faceva poveri e battaglieri, sprezzanti delle facili e proficue concessioni, e ardenti. La loro opera luminosa traspare dall'aneddotica della scrittrice, e vi sono cose proprio delicate, come quella passeggiata in carrozzella, al Colli, del Fattori, alla vigilia della morte. Era — ormai abbiamo varcato il Novecento — era la primavera del 1908, primavera fiorentina, e tutti sanno quello che ciò significhi. Un incanto: e Fattori piangeva, silenziosamente; due lagrime si perdevano tra le rughe. Sul piazzale una ragazzina offrì delle rose. Il Maestro ne scelse una, rossa. «— Vorrei un gelato — disse, e si rallegrò come un bambino». Al ritorno sonnecchiava; un discepolo, il Malesci, cercava di sorreggergli la testa sulle spalle: le mani erano ghiacce...

Anna Franchi, scrittrice, autrice drammatica, intenditrice d'arte, giornalista, ci racconta così, dalle evocate immagini della metà del secolo scorso, alla guerra del '15 — ove ella perse un figlio, pittore, Gino Martini —, molti fatti drammatici e gentili, e ci descrive, e contribuisce a restituirci, con garbo, ambienti letterari teatrali culturali, una società, un costume. E tra gli eventi, grandi e minuti, su un'intonazione familiare e affettuosa, passa la vita di lei, giovinetta sposa madre, che si è guadagnata la vita lavorando, soffrendo; e nel ricordo, con quel sopportare e patire, v'è pure una grata dolcezza, intellettuale, morale, salvata dai contrasti e dagli affronti della sorte.

F. Bernardelli

Con un tram decorato da verdi festoni, questa coppia berlinese, con i parenti e gli amici, si è recata alla chiesa per la cerimonia nuziale.

Il mitragliere di uno Stuka è pronto alla sua arma, per rintuzzare la caccia avversaria, mentre il pilota punta a capofitto sull'obbiettivo da colpire.

CRONACHE DEL TEATRO

G. C. Viola e il «teatro del nostro tempo» -- Siamo ancora alle definizioni -- «La nostra età» e «Re Tabor».

Cesare Giulio Viola si è sentito insolentito e ingiuriato (nientemeno!) dai rilievi che abbiamo fatto a proposito di uno scritto di Nicola Manzari sul «teatro del nostro tempo». Perchè poi, non si capisce. Da qualche tempo in qua alcuni autori italiani hanno l'epidermide sensibilizzata al punto che guai a far loro un rilievo, guai a mostrare di non essere della loro opinione: si dice male di Garibaldi. Credevamo — per la stima che abbiamo sempre avuto e abbiamo dell'ingegno e del talento di Viola e di Cantini — credevamo, e l'abbiamo detto, che a metter in ballo Viola e Cantini fosse un'imprudenza, furbesca quanto inabile, dell'avvocato Manzari. E lo abbiamo chiamato avvocato non per offrire il destro a Viola della facile erudizione (che anche Goldoni fosse avvocato lo sanno pure le pietre), e non perchè vogliamo negare al giovane autore il diritto e il piacere di scrivere per il teatro, ma perchè, appunto perchè giovane, pensa da vecchio, e invece di tentare di scrivere l'opera che attendiamo, un'opera da giovane, perde il tempo ad esercitarsi in discussioni avvocatesche che, di questo passo, oltre a nuocergli come autore finiranno col nuocergli come avvocato. Lavori sul serio per il teatro, Manzari, chè farà meglio. Ma Viola, a cui con par vero di poterai aggrappare alla giacca di un giovane, invece di sorridere alle trovate del suo avvocato e scindere la sua dalle altrui responsabilità, s'adira. E l'ira, si sa, è cattiva consigliera. Perchè a uno scrittore di teatro come Viola non fa proprio nulla che una commedia risponda o non risponda allo spirito del nostro tempo: ne ha scritte tante e ne scriverà ancora tante (ce ne promette cento: auguri) che una due tre commedie fuori strada, nel conto finale che tirerà la storia non hanno eccessiva importanza. Il guaio è che Viola aggiunge imprudenza a imprudenza, e scrive al giornale una lettera (questa, sì, insolente) che ci costringe a mettere alcuni punti sugli i.

Anzitutto, in linea pregiudiziale, sbarazziamoci del solito fatto personale. «Ci non sapeva Manzari *che la privativa del teatro del nostro tempo è nelle mani di Santi Savarino!*». Rispondo: non lo sapeva, e faceva bene a non saperlo, perchè la notizia che ci dà Viola è falsa. Il teatro del nostro tempo è nelle mani di nessuno e di tutti, perchè è nel clima, nello spirito, nella poesia, nello stile della drammatica e sublime ora che viviamo. Non è quindi il caso di fare dell'ironia, e di immiserire le cose grandi nella mia persona o in altra qualsiasi. Chè se siamo ancora a questo, a chiedere cioè che cosa è e che cosa significa teatro del nostro tempo c'è davvero da disperare della comune intelligenza. Sia detto per la centesima volta: teatro del nostro tempo è quello che riflette ed esprime il clima, lo spirito, la poesia lo stile del tempo fascista, della drammatica e sublime ora che viviamo. Viola finge di non saperlo. Per lui «*teatro del nostro tempo*» sono *quattro parole che fanno un bell'effetto, ma che sono fatte di fumo (caspita!) sicchè basta uno starnuto a intorbidarle e a confonderle; sono parole generiche che imbrogliano le carte in mano*».

Avete sentito? E allora ce lo definisca Viola il teatro del nostro tempo. A quanto gli sembra di aver capito, così tra lusco e brusco, il teatro del nostro tempo sarebbe — non ne è nemmeno sicuro — teatro antiborghese. Ed esclama trionfante: «*Ebbene «La nostra età» commedia incriminata dall'antecessore, è proprio commedia antiborghese. Immaginate che il tema della Nostra età fosse capitato proprio a uno di quegli scrittori ottocentisti che tanto danno ai nervi agli avveniristi dei nostri giorni, e che io rispetto ed amo perchè rispetto e amo la fatica di quelli che mi hanno preceduto; quale sarebbe la posizione che avrebbe preso quell'autore di fronte al caso di una ragazza che ha commesso un errore giovanile, e che potrebbe risolvere la sua vita ripiegando fra le braccia di un uomo anziano? Tutto il teatro francese dell'ottocento-massonico, ebraicizzante — come dice Savarino — (io non sono stato massone nè sono ebreo) risolve questa posizione nel seguente modo: il lumacone che si mangia la rosa. Anche quando la ragazza non abbia peccato, l'anziano vince sul giovane, perchè l'anziano, per la mentalità di quel tempo, mentalità borghese, rappresenta il quieto vivere, la posizione assicurata, la casa fatta, la pancia piena, a prescindere da tutti i problemi psicologici, sociali, demografici che potrebbero derivare da questi connubi. Il giovane invece rappresenta l'incerto, il rischio, l'avventura. Insomma l'avvocato Principe — per chi abbia ascoltato la commedia — avrebbe sposato Niky. E invece Viola ha capovolto la situazione: ha portato in questo vecchio tema un soffio aggiornatore; ha proclamato la sconfitta dei vecchi, a favore dei giovani. Ha posto nella categoria dei testimoni coloro che appartengono a una generazione già logorata. E tutto ciò senza un borio, anzi una carezza, senza stroncamenti subumbilicati: con una lealtà feroce che è poi sanità. E' Franz, sì, è un ragazzaccio spregiudicato, ma che alla resa dei conti obbedisce a un suo impeto fresco e gagliardo che lo riconduce alla sua donna. E' questo il segno di una decadenza spirituale? E' questo, forse, il marciume, il fradiciume, per il quale Savarino si tura il naso?*».

Noi vorremmo che Viola cambiasse titolo alla sua commedia e l'intitolasse, per esempio: *Un matrimonio per puntiglio*, e che scrivesse, ora, un'altra commedia che sarebbe molto più interessante della prima perchè qui avverrebbe il vero dramma, e l'intitolasse non vent'anni dopo, ma *Cinque anni dopo* (e forse sono troppi), e ci facesse vedere come vanno a finire, con quei temperamenti e quell'educazione che hanno, il signor Franz e la signora Nichy. Perchè niente c'è di spirituale nella *Nostra età* che denoti e giustifichi una qualsiasi preoccupazione morale degna di gente che ragiona col cervello. A farlo apposta, l'unico personaggio che ispiri simpatia, in tutta la commedia, è quell'avvocato *Principe* che Viola dice di essere uno sconfitto. E' l'unico che può considerarsi vittorioso, spiritualmente vittorioso. E non è poi tanto vecchio, caro Viola, è un uomo della nostra età, ha cinquant'anni.

Intanto fino alla fine del secondo atto, l'avv. *Principe* ragiona lucidamente, e dà del cretino al sig. *Franz*, col consenso della signorina *Niky*, che approva e assicura che troverà la sua strada; e se cede per un po' alla lusinga di sposare quella ragazza, riscatta nobilmente la sua debolezza e ringrazia con un «grazie sincero» *Niky* di avergli fatto vedere «nello specchio dei suoi occhi» che è vecchio. Bravo, avvocato *Principe*, siete un uomo! Ma che uomo è, che giovane è quel *Franz* che prima nicchia, poi s'impunta perchè, non ostante quello ch'è successo, quell'altra non lo vuole, chiama in soccorso tutta la famiglia perchè gli dia man forte a spuntarla, per convincere *Niky* getta sul tappeto la solita considerazione di natura fisiologica (quando voi avrete trent'anni, lui ne avrà sessantaquattro), e come giustificazione probante di quel matrimonio aggiunge: «*eppoi... eppoi... mio padre l'ha vista e mi ha detto: battati...*»; che cosa ha nel cuore e nel cervello, dicevamo, codesto giovane *Franz*? Vuol dedurne Viola che i giovani di oggi non hanno nulla nel cuore e nel cervello? che rifuggono dalle responsabilità? che vogliono vivere, possibilmente, senza lavorare, sfruttando anzi il lavoro paterno? che sono, insomma, soltanto natura? Ma questa sarebbe una condanna, non un'esaltazione dei giovani del nostro tempo. E' probabile che ci sia qualche cafone, figlio di papà, che abbia sì nobili ed elevati (?) sentimenti; ma che costui possa rappresentare e rappresenti la gioventù di oggi è una bestemmia che Viola per il primo non vorrà certamente pronunziare. Ci dica Viola, lui che parla di problemi psicologici, sociali e demografici, di quali problemi psicologici, sociali, demografici si preoccupano i due eroi della sua commedia; ci dica che concetto hanno essi del matrimonio, della vita, del dovere, che cosa pensano della famiglia, della Patria, di Dio... Son tutti problemi che, a quanto pare, non interessano i giovani del nostro tempo!... Al sig. *Franz* interessa soltanto vincere *Niky*. *Stavolta* — dice — (ed è la sua ultima battuta) *ti frego io*. E difatti quel matrimonio, se è avvenuto, (e l'autore ha fatto benissimo a lasciarci un po' per aria, perchè con gente simile da un minuto all'altro le cose possono sempre cambiare) è stato una fregatura. Ma abbiamo il fondato sospetto che a rimaner fregati siano stati proprio quei due signorini che si illudono del *nostro tempo!*

Ammettendo la buona fede dell'autore, — e non c'è ragione di dubbio — a Viola è capitato un infortunio sul lavoro.

Ecco che cosa capita a voler gingillarsi ancora con le duchesse e coi figli dei commendatori arricchiti, con quel mondo convenzionale, cioè — chè nè le duchesse nè i figli dei commendatori arricchiti probabilmente sono così — residuato di guerra (di quell'altra guerra) che ha popolato l'ultimo degenere teatro borghese francesizzante ed ebraizzante. Perchè non è affatto necessario essere ebreo per fare teatro ebraizzante: basta ammirarne e seguirne lo spirito e l'intelligenza.

Ma Viola non si limita al termini della controversia; vuol forzare la mano e ci richiama alla memoria *Re Tabor*.

«*O dunque* — scrive Viola — *questa opera, scritta or è tre anni, intendiamoci bene, quando non si parlava di guerra, non entrerebbe in quel tuo ideale mondo che riflette la nostra epoca? Un Re tutto d'un pezzo, che non piega alle vicende avverse, anche quando tutti cederebbero, anche quando gli muore sul campo il suo erede al trono, anche quando gli eserciti nemici hanno messo piede nel suo regno, e sta fermo nelle sue posizioni di Capo e di Combattente; non testimonia dello spirito d'un popolo? E di fronte alla borghesia di Francia, che in quindici giorni molla il territorio della Nazione, non è questo il segno di un'Italia che, attraverso un suo scrittore, dice una parola di fede e di coraggio?*».

Re Tabor non era in discussione. E se io mi son fermato alla *Nostra età*, l'ho fatto perchè alla *Nostra età* si era fermato Manzari. Io polemizzavo con Manzari, non polemizzavo con Viola, e a mettere in ballo Viola è stato Manzari, non io.

Ma poichè Viola parla di *Re Tabor*, come dramma che esprime lo spirito del nostro tempo, parliamone pure. Se in *Nostra età* Viola fa trionfare i giovani — come egli dice — contro i vecchi, in *Re Tabor* sono i vecchi che trionfano contro i giovani. Chè *Re Tabor* ha settant'anni; ed ha due figli, di cui uno, il primogenito, non vuol saperne di regnare, e rinunzia per sè e per i suoi alla legittima successione; e l'altro, il nuovo erede della Corona, fa il suo dovere, e muore persino in combattimento, ma, a dire la verità, senza che nulla ci sia noto della sua personalità e del suo carattere. Su che cosa fondi *Re Tabor* la convinzione che il popolo, che lo ha esiliato perchè ha perduto la guerra, debba richiamarlo, non si riesce a capire. Non c'è nel dramma nessuna giustificazione di tale resipiscenza. E il ragionamento di *Demetrio* non ci sembra che faccia una grinza. Ma il popolo richiama il vecchio Re — se non lo richiamasse Viola non potrebbe fare il dramma —; e il Re accorre. Ma accorre anche il figlio rinunciatario a versare il suo sangue per il suo Paese (anche qui il personaggio psicologicamente più interessante non è il *Re*, ma *Demetrio*), senza chieder nulla, senza pretender nulla, liberamente ed entusiasticamente: obbedisce alla propria coscienza, al dovere, all'onore. E se il dramma finisse al terzo atto, *Re Tabor* ne uscirebbe con tutti gli onori. Ma c'è un quarto atto. E in quest'ultimo atto *Re Tabor* tenta di fare proprio quello che egli aveva rimproverato al primo atto a suo figlio: disertare il posto. E stavolta è una donna che finora non ha mostrato di essere Regina, ma donna e madre, (persino il carattere di *Demetrio* si ripiega stanco) a convincere *Re Tabor* a rimanere al suo posto. *Re Tabor* — a nostro parere — è opera ricca di buone intenzioni, ma artisticamente imperfetta. Il vecchio Tabor è un Re in cui non si sa dove finisca lo *spirito del Re in esilio* e cominci lo *spirito del tempo*: c'è più coincidenza, quando c'è, che compenetrazione e coscienza.

L'errore in cui molti cadono è quello di credere che basti mettere in scena un *fatto* che abbia una qualche relazione con i *fatti* di oggi per fare teatro del *nostro tempo*. Non è questo. Se dobbiamo parlar d'arte dobbiamo intendere poesia, espressione di un clima e di uno spirito nello stile degno. I teatranti continuino a fare teatro. Continueranno a dimostrare le belle qualità del loro ingegno, a riscuotere applausi e quattrini, e a lavorare, in definitiva, alla loro maniera, per l'arte. Ma non tentino di sbafare la gloria. Questo no. La gloria bisogna conquistarsela duramente, col miglior sangue del cuore e con la scintilla più luminosa dell'ingegno. E non venga Viola a ripetere la solita storia: perchè non la fai tu l'opera del nostro tempo? Perchè, anche se ho scritto qualche commedia, adesso io faccio il cronista o l'annotatore teatrale, non faccio l'autore (anche perchè credo che le due funzioni, se dobbiamo fare sul serio, come è doveroso specialmente in un clima e in un momento come questo, siano incompatibili) e poi perchè, come dice Viola, probabilmente non la saprei fare. Ma io non *presumo affatto di saperla fare o di averla fatta*. Questo è il punto. Non creda Viola che io stia qui a sudare — com'egli dice con spirito di cattiva lega — sette camicie nere. Io faccio il mio dovere, come la mia coscienza mi detta, come posso e come so. E continuerò a farlo — fino a tanto che mi sorregge la fiducia del mio direttore — anche se ciò possa dispiacere a lui, mio carissimo amico, e a tanti altri non meno carissimi. Se avremo tutti la lealtà e il coraggio di finirla con gli accomodamenti e con le condiscendenze, e dirci in faccia la verità, anche se spiacevole, specialmente se spiacevole, lavoreremo tutti proficuamente per il teatro italiano; se dobbiamo continuare a corbellarci a vicenda, allora è meglio non occuparsi più del teatro italiano. Vuole questo Viola? Lo stimo troppo per crederlo.

s. s.

CRONACA CITTADINA

L'assemblea della Fiat presieduta dal sen. Agnelli

70.000 lavoratori - La fede e la certezza nella vittoria riaffermate al Duce - L'intensa produzione bellica - Pronti per le necessità di domani - La gloria dei Combattenti dà luce anche al lavoro delle officine

Presieduta dal Sen. Ing. Giovanni Agnelli ha avuto luogo ieri, nella sala del Consiglio Provinciale delle Corporazioni di Torino, l'assemblea generale ordinaria degli azionisti della Fiat. Erano presenti 100 azionisti rappresentanti 1.523.192 azioni.

Sul fronte del lavoro per la Vittoria

La relazione del Consiglio di Amministrazione, letta dal prof. dott. Vittorio Valletta, amministratore delegato e direttore generale, s'inizia ricordando che la Fiat per la quarta volta, nel suo più che quarantennale sviluppo ha allineato i suoi uomini, le sue officine, la sua organizzazione sul fronte delle produzioni belliche, al servizio della Nazione combattente: conquista della Libia, Guerra mondiale, conquista dell'Impero (subito seguita dalla campagna legionaria in Spagna), attuale guerra dell'Asse.

«Al tempo delle campagna libica 1911-12, quando i primi automezzi Fiat compivano la iniziale esperienza della motorizzazione militare, la Fiat era tutta nei primitivi stabilimenti di corso Dante, con 3000 uomini appena. Oggi sul fronte del lavoro di questa grande guerra, che Italia e Germania affratellate combattono per la creazione della nuova Europa, gli uomini della Fiat sono quasi 70.000. Settantamila uomini saldi al lavoro per dare macchine motori apparecchi agli eroici Combattenti, così come a nome delle maestranze affermammo al Duce nel nostro telegramma del 1.o gennaio, riaffermando la certezza della vittoria».

In questa guerra — soggiunge la relazione — l'Italia è impegnata a fondo. *«Nel Mediterraneo e in Africa l'Inghilterra ha gettato contro di noi la potenza massima delle sue forze imperiali per cercare d'infrangere la saldezza morale del popolo italiano. Ma il popolo italiano è oggi più che mai saldo e compatto intorno al Duce e sicuro della vittoria. Tutti gli italiani sanno che nessuna alternativa delle vicende della guerra muta i valori essenziali della vittoria. Anzi le difficoltà persuadono più che mai delle ragioni supreme di questa giusta lotta e della necessità di vincerla: ragioni di onore, di esistenza, di sicurezza, di libertà, di avvenire. Temprata nell'animo e nelle energie da una grande opera di potenziamento morale politico ed economico-sociale l'Italia fascista può oggi valorosamente marciare a fianco della potente Germania nel combattimento e nella ricostruzione, per quel nuovo ordine europeo e mondiale che le Potenze del Patto Tripartito intendono realizzare al fine della cooperazione internazionale e del progresso sociale del lavoro.*

«Dalla vittoria comune deriveranno al nostro Paese, con la più ampia vita economica e le maggiori possibilità di lavoro, nuovi imponenti compiti anche ai produttori, ai tecnici, ai lavoratori dell'industria. Deriverà certamente all'operosa Italia, il pieno sviluppo di quelle virtù nazionali, che in pratica si concretano nella capacità di servire bene il compito generale, ognuno secondo le sue attribuzioni: con serietà di tirocinio, con costanza di metodo, con spirito di collaborazione, con preciso e operante senso della responsabilità, cioè con competenza».

Le produzioni

Quindi la relazione illustra l'andamento del lavoro Fiat 1940, che a malgrado dell'estrema riduzione della produzione automobilistica normale, è risultato complessivamente superiore a quello dell'esercizio precedente stanti le maggiori produzioni di carattere bellico.

Poichè tuttora, e più che mai necessario vigono le disposizioni che non consentono di esporre dati di produzione, la relazione si limita a rapidi cenni sommari sui principali settori. Inoltre per quello automobilistico mancano al consueto quadro della produzione mondiale le cifre dei Paesi europei: nei Paesi vinti si può dire pressochè annullata: nei Paesi vittoriosi si è trasformata necessariamente in produzione di automezzi militari. In quanto alla produzione americana risulta che gli Stati Uniti hanno prodotto nel 1940, circa il 23 per cento di più che nel 1939: 4.590.000 unità invece di 3.730.000.

Come già accennato, la produzione automobilistica italiana è discesa al minimo per il fatto della interrotta circolazione e dell'eccezionale prezzo della benzina razionata. L'esportazione automobilistica italiana è anch'essa diminuita (del 30 per cento circa), essendo venuti meno, a causa della guerra, quasi tutti i mercati esteri. Per quanto concerne la produzione automobilistica Fiat la relazione avverte che — nonostante la forte contrazione del mercato interno ed estero — ci si è imposti di mantenere la costruzione delle autovetture ad un livello di efficienza anche se minimo per salvaguardare l'attrezzatura di questa importante produzione e per poter mantenere al lavoro l'essenziale delle maestranze in essa specializzate.

Naturalmente anche al lavoro della Fiat sono derivate non lievi difficoltà dalla situazione internazionale di guerra, ma niente ha potuto rallentare il doveroso compito di realizzare lo sforzo massimo nelle produzioni richieste dalle Autorità militari. Una difficoltà notevole, ad esempio, venne dall'America: numerose macchine utensili, che alla fine del '39 erano state ordinate e che già erano a buon punto per la consegna, furono fermate dall'embargo e accaparrate dalla requisizione americana.

Guardando all'avvenire

La relazione considera anche i compiti che dalla vittoria deriveranno:

«Pur continuando col massimo impegno nelle produzioni di emergenza — alle quali i nostri tecnici apportano il contributo del loro incessante studio e della più recente esperienza da essi fatta all'estero, specie in Germania — la Fiat non perde di vista le necessità del domani per essere pronta a soddisfarle pienamente: ripresa automobilistica nel Paese, ripresa dell'esportazione, espansione nel più grande Impero e in quegli spazi vitali e zone d'influenza che, secondo gli accordi dell'Asse, si apriranno al lavoro italiano. Pertanto era ed è indispensabile salvaguardare le attrezzature essenziali di tutte le nostre produzioni del tempo di pace.

«Per le necessità del presente e per quelle future, avemmo l'onore di prospettare al Duce, nel novembre scorso, un programma di nuove iniziative intese a dare alla Fiat più ampie possibilità nei settori della siderurgia, della metallurgia, dei petroli e a riprendere la produzione di talune armi portatili. Il Duce si compiacque di questo nostro programma e volle elogiare la Fiat per l'opportunità delle iniziative. Questa ambita fiducia del Duce è per noi premio e incitamento. Dobbiamo oggi più che mai tendere al potenziamento della produzione autarchica. A questo scopo rispondono i nuovi impianti Fiat già in funzione a Torino e altrove».

Per i Soldati

Al riguardo della Fiat-Mirafiori la relazione ricorda che la nuova Fabbrica ha avuto il suo battesimo del fuoco: «ma le offensive aeree nemiche, se hanno potuto causare dolorose perdite umane e qualche danno di carattere edilizio, non hanno affatto interrotto, nemmeno per un momento, l'attività produttiva degli stabilimenti».

Dopo aver ricordato la sottoscrizione dei Buoni del Tesoro 1950 — a cui la Fiat, com'è noto, ha partecipato con 50 milioni in contanti, oltre alla sottoscrizione delle sue Consociate e del personale — la relazione accenna al costante incremento delle istituzioni e attività Fiat per la preparazione dei giovani al lavoro e alle armi (istruzione tecnica nelle officine, Reparti Specializzati Fiat della GIL), nonchè all'incremento delle opere assistenziali, delle Mutue e delle attività dopolavoristiche. Tra l'altro la Fiat ha contribuito con 4 milioni alle migliorie dell'Ospedale di San Vito, aumentandovi la disponibilità dei letti che saranno anzitutto riservati agli iscritti delle Casse Mutue Fiat.

Ma in primissimo piano è l'assistenza alle famiglie dei Richiamati e a quegli altri uomini della Fiat che per le loro incombenze tecniche lavorano con perizia e con fede presso i fronti di guerra. L'attività del Dopolavoro Fiat è stata più che mai caratterizzata dalle cameratesche iniziative per i Soldati. All'iniziativa della Federazione torinese dei Fasci femminili per l'assistenza ai Feriti di guerra, le Donne fasciste della Fiat hanno dato la loro fervida cooperazione, interpreti del sentimento di tutta la nostra famiglia di lavoro.

La relazione del Consiglio si conchiude con il commosso omaggio ai gloriosi Caduti e ai Combattenti:

«Ai Soldati che combattono in terra nel mare e nel cielo è costantemente rivolto il nostro pensiero ammirato e riconoscente. Ai gloriosi Caduti il tributo della più profonda commozione. La loro gloria riempie i cieli della Patria e dà luce anche al lavoro nelle officine dell'armamento dove il lavoratore sente vicino a sè ammonitore lo spirito eroico del Combattente.

«Tale solidarietà spirituale tra il fronte del lavoro e il fronte delle armi ha pure nell'officina le sue espressioni di valore e di sacrificio. In conseguenza di bombardamenti aerei nemici anche nostri camerati hanno perduto la vita. Uomini quali Azzuei Colubioni e Guido Ottone, che per la loro abnegazione sono caduti come Soldati tra Soldati, riassumono nobilmente le virtù essenziali della nostra famiglia di lavoro».

«I settantamila lavoratori della Fiat — così termina la relazione — hanno nel cuore la certezza che il Duce ci ha preannunciato: vittoria, Italia, pace con giustizia tra i popoli!».

L'unanime approvazione

L'assemblea ha accolto la relazione con unanime consenso, associandosi alla manifestazione di devoto omaggio al Duce e ai Combattenti e di fede nella vittoria.

E' stato quindi illustrato il bilancio 1940. Esso si chiude con un utile di L. 35.071.138,31 e consente un dividendo pari a quello dell'anno scorso, ma dal quale viene dedotto 1/8 in base alla disposizione del Decreto 27 dicembre 1940-XIX n. 1714; pertanto un dividendo di L. 17,50 per azione.

Letta quindi la relazione dei Sindaci, il Presidente Sen. Ing. Agnelli ha aperto la discussione sulla relazione del Consiglio e sul bilancio, che sono stati approvati all'unanimità.

Infine l'assemblea ha proceduto alla nomina delle cariche sociali riconfermando i consiglieri che scadevano per compiuto quadriennio. Pertanto il Consiglio di Amministrazione resta immutato.

Bollettino demografico

DI TORINO

14 marzo 1941-XIX

NATI	10
MORTI	27
MATRIMONI	2

Istituto di Cultura Fascista

Domani al Balbo

Il 36° Raduno di guerra

«Perchè vinceremo» - Conversazione Pellegrini - Le manifestazioni in città e in provincia

Presi gli ordini dal Segretario Federale, domani 16 marzo, alle ore 10,30, avrà luogo nella Sala del Teatro Balbo in via Andrea Doria 15, il 36.o Raduno di guerra organizzato dalla Sezione di Torino dell'Istituto Nazionale di Cultura fascista.

Parlerà il fascista Battista Pellegrini, collaboratore de Il Popolo d'Italia illustrando il tema: Perchè vinceremo. La sua conversazione sarà seguita da un documentario cinematografico interessantissimo. Agli intervenuti, per i quali l'ingresso è come sempre libero e gratuito, saranno offerti in omaggio opuscoli.

Nello stesso giorno la Sezione ha organizzato delle conversazioni presso la Sottosezione dell'I.N.C.F. di Carmagnola ed i Fasci di Vinovo, Leinì, Settimo Torinese, Cesana Torinese e Giaveno dove parleranno rispettivamente i fascisti: prof. Italo Mario Sacco, avv. Cesare Solari, Serafino Vigna, dr. Bernardo Giovenale, rag. Piero Bosio-Boz, avv. Guido Faldella, illustrando il tema: Gli scopi della guerra dell'Asse.

Presi gli ordini del Segretario Federale, la Sezione di Torino dell'Istituto Nazionale di Cultura Fascista ha organizzato per oggi 15 corrente, delle conversazioni presso i Gruppi rionali.

Al Gruppo rionale Postelegrafonici, alle ore 16, parlerà l'avvocato gr. uff. Giorgio Bardanzellu; al Gruppo rionale Ferrovieri, alle ore 17 l'Ecc. cons. naz. Tommaso Bisi ed al Gruppo rionale Gazzetta del Popolo alle 17,30 il fascista dr. Eugenio Bertuetti. In tutti i Gruppi sarà illustrato il tema: Gli scopi della guerra dell'Asse.

Agli intervenuti saranno distribuiti in omaggio interessanti opuscoli.

Imponente adunata a Pinerolo

L'intervento del Federale alla conversazione del magg. Fatuzzo

Il raduno di guerra organizzato dalla Sezione pinerolese dell'Istituto di Cultura fascista ha visto accorrere con gli alpini e i cavalieri di stanza a Pinerolo, i fascisti e la popolazione, per ascoltare l'esaltazione degli eroismi della Divisione Julia, attraverso la narrazione del maggiore Giacomo Fatuzzo, ferito al fronte greco, facente parte della Divisione, in qualità di comandante il Battaglione «Aquila». Il Segretario Federale è intervenuto alla conversazione, ricevuto al suo arrivo dal colonnello comandante il Presidio, dagli ufficiali presenti in Pinerolo e dai dirigenti l'Istituto di Cultura fascista. Dopo il saluto al Re e al Duce, ordinato dal Federale, il maggiore Fatuzzo ha iniziato la conversazione, mettendo principalmente in luce tutto l'eroismo degli ufficiali e dei soldati alpini della Divisione Julia che ha avuto l'onore della esaltazione del Duce, il più alto riconoscimento che ne consacra alla storia le magnifiche gesta di guerra. Gli episodi sono stati esposti dal maggiore Fatuzzo con fierezza di soldato che sa di parlare a soldati. Al termine della conversazione, che ha dimostrato ancora una volta di quali sacrifici ed eroismi sublimi sia capace il combattente italiano, una prolungata ovazione all'esercito e al Duce ha coronato le parole del valoroso maggiore Fatuzzo. Ha fatto poi seguito un documentario «Luce». Il saluto al Re e al Duce ha chiuso il vibrante raduno di guerra.

Alla «Pro Cultura Femminile»

Ieri dinnanzi ad un foltissimo uditorio presso la sede della Pro Cultura Femminile ha parlato Battista Pellegrini, già ben noto al pubblico torinese, sul tema «Il passato ed il futuro dell'oro». La interessantissima conversazione di cui diremo più ampiamente in «Stampa Sera», è stata seguita con la più viva attenzione ed infine calorosamente applaudita.

Oggi: adunata delle donne fasciste

Le conversazioni nei G. R.

Come abbiamo più volte annunciato oggi hanno luogo le adunate delle Donne fasciste presso i Gruppi Rionali a cui potranno intervenire anche le non iscritte al Partito. Rispettivamente ai Gruppi a fianco indicati parleranno le camerate: Gorjux Bruschi (A. Mussolini); Ferrari del Latte (Gioda); Ragazzoni (Bianchi); Togliatti (Bazzani); Medici del Vascello (Scaraglio); Abruzzese (Maramotti); Arici (Pini); Mazzetti (Doglia); Marani Argnani (Sonzini); Chiesa Ferraris (Odone); Vanoni (Chiesa); Lavera Castelli (Duca d'Aosta); Melzinger (Cordioni); Carosi Martinozzi (Porcù); Arbinolo Valo (Santoro).

La Duchessa di Pistoia tra i prodi feriti

L'A. R. la Duchessa di Pistoia ha ieri visitato i feriti più gravi ricoverati nell'Ospedale delle Molinette.

Accompagnata dal col. Masino, della Commissione speciale per la assistenza ai militari feriti di cui la Duchessa è Presidente effettiva e solerte, dalla contessa Della Croce e dalla N. D. Corbelli l'augusta Visitatrice si è interessata in modo particolare alle condizioni dei più gravi tra i feriti e alla loro futura sistemazione nella vita civile. Con i dirigenti dell'Ospedale, gr. uff. prof. Nolte, la Principessa si è compiaciuta per l'ammirevole assistenza data ai feriti.

I Corsi di preparazione politica

Gli esami presieduti dal Federale

Presso la sede del GUF ieri mattina hanno avuto luogo gli esami di passaggio dal I al II anno dei Corsi di Preparazione Politica organizzati dal Partito per i giovani. La Commissione, presieduta dal Segretario Federale, era composta dai professori Azzi, Rettore Magnifico, Bodda, Marchello e dal colonnello Vaccaneo. Ier l'altro avevano avuto luogo le prove scritte, a cui hanno fatto seguito ieri quelle orali durante le quali i giovani hanno dato prova della loro preparazione e dei progressi conseguiti nel corso dell'anno. Oggi e domani avranno luogo gli esami degli allievi del secondo corso.

Ferretti tra gli operai di una fabbrica

Ieri mattina il Federale ha visitato gli operai del reparto calzature della fabbrica Frigt, reparto la cui maestranza assomma a oltre 1200 persone. Ricevuti dai camerati La Guidara, Maffioli e Preteri, presenti le dirigenti femminili ed altre personalità il Federale ha percorso il vasto complesso dello stabilimento, vivamente interessandosi alla produzione realizzata con sistemi autarchici, ed ha infine rivolto incitatrici parole di fede alla maestranza che ha lungamente inneggiato al Duce. Poscia il Federale Ferretti ha visitato il magnifico nido d'infanzia ed il bellissimo Dopolavoro ove ha assistito alla presentazione di un gruppo di giovani indossanti i costumi nizzardi.

Una conversazione del consigliere nazionale Jacometti

Oggi alle ore 17 presso la sede della Società di cultura propaganda agraria in via Mario Gioda 24, il cons. naz. prof. dott. Giovanni Jacometti parlerà sul tema «Aggiornamenti autarchici nella cultura delle patate».

Mostra del colombo viaggiatore

Oggi, in una sala di Palazzo Lascaris, in via Alfieri, sarà inaugurata la Mostra del Colombo viaggiatore che, ordinata dagli enti competenti e dall'Ispettorato del Genio per donare lana ai combattenti, rimarrà aperta fino al 19 corrente.

Le nuove disposizioni per la vendita della carne entrano in vigore

Oggi va in vigore il nuovo sistema di vendita delle carni macellate.

Senza ricorrere all'adozione di un vero e proprio tesseramento, la nuova disciplina si propone essenzialmente di adeguare la distribuzione alle effettive disponibilità evitando accaparramento e sperequazioni negli acquisti fra un consumatore e l'altro. Per raggiungere queste finalità, la regolamentazione predisposta prevede come è noto:

1) la istituzione di un registro degli abituali clienti presso ogni macelleria;

2) la distribuzione della carne nei giorni consentiti, che, presentemente, sono quelli di sabato, domenica e lunedì, limitata alle sole necessità della giornata;

3) il divieto di mandare tanto la carne quanto gli altri generi razionati, a domicilio del cliente.

Il consumatore attenendosi alle norme stabilite dal Decreto Prefettizio, non fa che compiere il proprio dovere. In base alle disposizioni prefettizie il pubblico deve presentarsi alla macelleria, ove intende fare gli acquisti, con le tessere della propria famiglia, per farsi iscrivere sul registro di tale negozio.

Un corso accelerato di lingua tedesca

Per il personale degli alberghi e pubblici esercizi che intende trasferirsi in Germania si inizia presso l'Enfale in via Principe Amedeo 17 un corso accelerato di lingua tedesca, per mettere i partecipanti in grado di far fronte alle elementari necessità del loro lavoro.

Una giovane insegnante di Chieri ha i piedi stritolati dal treno

Una raccapricciante sciagura ferroviaria è accaduta nel pomeriggio di ieri alla stazione di Trofarello mentre partiva il treno della linea Ceva-Torino.

La giovane insegnante signorina Maria Vergnano di Giuseppe, di anni 20, residente a Chieri ed insegnante a Carmagnola è stata travolta dal convoglio in partenza per Torino. Ecco come si sarebbe svolta la sciagura: giunta poco prima delle 14 la giovane, attendeva l'accelerato proveniente da Ceva sul quale doveva trovarsi una persona di sua conoscenza con la quale avrebbe proseguito il viaggio per Torino.

All'arrivo del treno non riuscendo a vedere quel conoscente ritornò verso la sala d'aspetto. Nel frattempo l'accelerato Ceva-Torino si metteva in moto e quando l'ultima vettura fu all'altezza della Vergnano, l'insegnante scorgeva la persona ricercata. Attraversati di corsa i binari, cercava allora di salire su quella vettura. Disgraziatamente inciampava, scivolava e rimaneva con i piedi orribilmente stritolati dalle ruote del bagagliaio che seguiva il vagone.

Il capo stazione camerata Omero Campetelli faceva fermare prontamente l'accelerato e provvedeva a far caricare la donna sul treno e a telegrafare alla stazione di Porta Nuova per far tener pronta una autoambulanza. Così all'arrivo dell'accelerato Ceva-Torino, la Vergnano era trasportata d'urgenza all'ospedale delle Molinette ove quei sanitari le dovevano amputare entrambi i piedi e quindi la facevano ricoverare riservandosi la prognosi.

La morte della donna scomparsa

Era scomparsa da casa, in via Verolengo 161, la signora Angela Costi[illegible] in Carminati, d'anni 63. Ieri alle Molinette è deceduta per emorragia cerebrale una donna che è stata ora identificata per la Costi[illegible].

Seguendo la Cronaca

LE CARROZZINE PER BAMBINI

acquistatele «da Bianchi». Vi ne troverete una ricca esposizione.

Vi troverete pure *girellini, quadrilateri per custodia, culle, lettini*

Via XX Settembre - Via Viotti

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI: (Cs. R. Ricci): Ore 20,45: «Otello» di W. Shakespeare. **CHIARELLA**: 17 e 21 Comp. Riv. Testa. **MAFFEI**: 17 e 21 Comp. Maschere d'argento: «[illegible]». **ROSSINI**: ore 17 e ore 21: Varietà. **GALLERIA CODEBO**: [illegible]

TEATRI: Spettacoli di domani

ALFIERI: Ore 15,30: «Otello» di W. Shakespeare; Ore 20,45: «Re Tabor» di C. G. Viola.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «Lo strano signor Victor» Raimu, Viviane Romance, Blanchar. **AMBROSIO**: «Il controllore dei vagoni letto» Danielle Darrieux, Préjean. **CORSO**: «La voce nella tempesta» Merle Oberon, Laurence Olivier. **AUGUSTUS**: Il ribelle della montagna. **CHIARELLA**: «Adorabile sconosciuta». **SALEO**: «Maddalena zero in condotta» De Sica, Vera Bergman, Roberto Villa. **IDEAL**: «Allora del Rio Grande»; Documentario: «Vita e fine della S. Giorgio» e Comp. Rivista Vanni-Romigioli. **STATUTO**: «Ecco la felicità» Michel Simon, Ramon Novarro, M. Presle. **ALPI**: «Il primo bacio» D. Durbin. **NAZIONALE**: «L'uomo del romanzo». **MAFFEI**: «Arriva il campione» e Riv. **MASSIMO**: «Taverna della Giamaica» Charles Laughton, Leslie Banks. **ELISEO**: ore 15: «Serenata Berry» e «la nascita di Salomè» (Falconi). **COLOSSEO**: 2 film: «Capitan Fracassa» e «Espresso delle Montagne Rocciose». **C. ALBERTO**: Addio, giovinezza! Denis. **ROSSINI**: «La gerla di papà Martin». **REGINA**: «Oltre l'amore» A. Valli. **RADIUM**: «Crociera d'amore» F. March. **BELCIO**: «La maschera di ferro». **BRESCIA**: «Oltre l'amore» (ore 15). **VINZAGLIO**: «Accordo finale» J. Berry. **V. VENETO**: «Fiamme alla frontiera». **FORTINO**: «Capitan Fracassa» e Var. **PIEMONTE**: «La maschera di ferro». **DIANA**: «Piccolo alpino» (successo) 1.95. **PRINCIPE**: Oceano in fiamme (ore 15). **SAVOIA**: «Forza, Giorgio!» (ore 16). **REX**: «La Compagnia della Teppa» con Maria Denis e Adriano Rimoldi.

STATO CIVILE

[illegible]

Grave caduta. — Certo Ferro Aldo, di 27 anni, abitante in via Calleri 40, mentre in bicicletta percorreva la strada provinciale di Chieri, all'altezza [illegible] accidentalmente cadeva ferendosi gravemente.

BORSE e MERCATI

TORINO, 14 [illegible]

[illegible]

MILANO, 14 marzo 1941-XIX

[illegible]

I CAMBI DELL'ESTERO

[illegible]

Situazione di cassa dei vari conti di compensazione al 14 Marzo 1941-XIX

STATI	PAGAMENTI EFFETTUATI	
Belgio	[illegible]	[illegible]
Bulgaria	[illegible]	[illegible]
Boemia Moravia	[illegible]	[illegible]
Danimarca	[illegible]	[illegible]
Estonia	[illegible]	[illegible]
Finlandia	[illegible]	[illegible]
Francia	[illegible]	[illegible]
Germania	[illegible]	[illegible]
Gr. Bretagna	[illegible]	[illegible]
Grecia	[illegible]	[illegible]
Islanda	[illegible]	[illegible]
Jugoslavia	[illegible]	[illegible]
Lettonia	[illegible]	[illegible]
Lituania	[illegible]	[illegible]
Olanda	[illegible]	[illegible]
Portogallo	[illegible]	[illegible]
Romania	[illegible]	[illegible]
Slovacchia	[illegible]	[illegible]
Spagna	[illegible]	[illegible]
Svezia	[illegible]	[illegible]
Svizzera	[illegible]	[illegible]
Turchia	[illegible]	[illegible]
Ungheria	[illegible]	[illegible]

Rassegna agraria settimanale

[illegible]

"MONTECATINI,,

Società Generale per l'Industria Mineraria e Chimica

Anonima - Sede in MILANO

Capitale L. 1.300.000.000 int. vers.

I Signori Azionisti sono convocati in Assemblea Generale Ordinaria e Straordinaria per il giorno 29 Marzo 1941-XIX, alle ore 15, presso la Sede Sociale in Milano, Via Principe Umberto n. 18, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

Parte Ordinaria:

1) Relazione del Consiglio d'Amministrazione e del Collegio Sindacale;

2) Bilancio dell'Esercizio 1940 e deliberazioni relative;

3) Nomina di Amministratori;

4) Nomina di un Sindaco supplente;

5) Determinazione della retribuzione fissa del Consiglio d'Amministrazione secondo l'Art. 24 dello Statuto Sociale.

Parte Straordinaria:

1) Proposta di fusione della Soc. Anon. MONTECATINI - Società Generale per l'Industria Mineraria e Chimica - Capitale Lire 1.300.000.000, interamente versato, con le Società:

ELETTROCHIMICA DEL TOCE - Anonima con sede in Milano - Capitale L. 20.000.000, interamente versato.

SOCIETA' SBARCHI, IMBARCHI E TRASPORTI - Anonima con sede in Milano - Capitale L. 2.500.000, interamente rimborsato.

Comunicazione del Bilancio al 30 Settembre 1940-XVIII della Società Elettrochimica del Toce e del Bilancio al 30 Novembre 1940-XIX, della Società Anonima Sbarchi, Imbarchi e Trasporti, a sensi dell'Articolo 194 del Codice di Commercio.

Condizioni e modalità della fusione, deliberazioni inerenti e consequenziali e deleghe di poteri per l'esecuzione della fusione stessa.

2) Proposta di aumento del Capitale Sociale subordinatamente alle prescritte autorizzazioni ministeriali, ed eventuale conseguente modifica dell'Art. 5 dello Statuto.

Per intervenire all'Assemblea, i Signori Azionisti dovranno effettuare il deposito delle Azioni al portatore entro il 23 Marzo 1941-XIX, presso la SEDE SOCIALE DELLA SOCIETA' e presso i seguenti Istituti:

IN ITALIA: presso la BANCA D'ITALIA, sede di Roma; presso le succursali della BANCA COMMERCIALE ITALIANA, del CREDITO ITALIANO, del BANCO DI ROMA, del BANCO DI NAPOLI, del BANCO DI SICILIA, della BANCA NAZIONALE DEL LAVORO; presso la sede di Milano delle STRADE FERRATE MERIDIONALI; le sedi di Roma, Napoli, Firenze, Siena, Pisa e Livorno del MONTE DEI PASCHI DI SIENA; presso la sede di Milano della BANCA POPOLARE DI MILANO e della BANCA POPOLARE ANONIMA COOPERATIVA DI NOVARA;

IN SVIZZERA: presso il CREDIT SUISSE, la BANCA UNIONE DI CREDITO di Lugano, la BANCA DELLA SVIZZERA ITALIANA di Lugano e la BANCA HENTSCH & C. di Ginevra;

IN GERMANIA: presso la DRESDNER BANK sedi e succursali di Berlino, Francoforte s. Meno, Amburgo, Essen e Colonia s. Reno, nonchè presso la DEUTSCHE EFFEKTENGIROBANKER;

IN OLANDA: presso la BANCA HUGO KAUFFMANN & C. di Amsterdam.

I signori Azionisti possessori di Azioni nominative, purchè iscritti nel Libro dei Soci alla data del 23 Marzo 1941-XIX, sono dispensati dall'obbligo del deposito dei titoli ed essi, per intervenire all'Assemblea, dovranno richiedere direttamente alla SEDE SOCIALE il biglietto di ammissione facendo riferimento al numero del proprio certificato nominativo.

Se l'Assemblea di prima convocazione non potesse validamente deliberare per difetto d'intervenuti, i Signori Azionisti sono fin d'ora convocati, in seconda adunanza, per il successivo giorno 31 Marzo 1941-XIX, alle ore 15, nel medesimo luogo e con lo stesso Ordine del Giorno.

IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE.

— I tedeschi dicono che noi inglesi ci accorgeremo che «non hanno dormito».
— Già, e si credono forse che noi siamo riusciti a dormire?

STRATEGHI INGLESI
— Ecco, supponiamo che io sia l'America, tu l'Inghilterra e questa bottiglia un convoglio...
— Aspetta, aspetta, che prima la vuoto...

CHURCHILL
— Roosevelt invia un altro rappresentante...
— Si vede che ci ha presi per un funerale.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Sabato 15 Marzo 1941 - Anno XIX - Num. 64

Dopo il voto sugli aiuti

Docce fredde americane sulle esaltazioni inglesi

Berlino, 14 marzo.

La galvanizzazione dello spirito pubblico inglese, che ha accompagnato l'approvazione della legge americana, ed ha avuto la sua massima espressione nel patetico ringraziamento pubblicamente pronunciato dal signor Churchill, è durata veramente lo spazio di un mattino. All'eccitazione artefatta del primo momento è subentrata immediatamente l'inevitabile sobria e obbiettiva considerazione della realtà, che dispone sempre di mezzi propagandistici assai superiori a quelli di qualsiasi Duff Cooper, perchè sono mezzi che si raccomandano alla voce insopprimibile della ragione umana; è questo filo di ragione fredda e obbiettiva, che è rimasto ancora a quanto pare in Inghilterra, pur nella ridda tragica delle ultime illusioni, alimentate come sono dalla paura dei responsabili, che si insinua oggi sempre di più nell'intuitivo sentimento generale delle masse rendendo a priori sempre più vani ed effimeri gli sforzi e i successi stessi degli incoraggiamenti ufficiali.

Illusioni che svaniscono

Quel che è più tragico e più crudele è che queste constatazioni della fredda e sobria ragione, che distruggono e disperdono già molte bolle iridescenti dell'illusione di ieri, provengono proprio dalla stampa americana, la quale dopo l'approvazione della legge si è curiosamente data all'opera di consolare e di persuadere l'opinione britannica di guardarsi bene dal riporre troppe speranze nell'efficacia di un vero immediato aiuto, che valga a portare alla Gran Bretagna un sollievo immediato, o più chiaramente, insomma, perchè non si illuda che l'approvazione della legge sugli aiuti significhi senz'altro, non diciamo la vittoria, ma qualche cosa che possa sensibilmente avvicinarla.

Che la stampa americana, compresa quella più fida e ufficiosa, si decida una volta, a poco a poco, a dire le verità che ha in corpo, è cosa che in Germania si aspettava e sempre si aspetta, e che non sorprende dunque affatto; e basta per convincersene la sola considerazione che quei dirigenti americani che tengono dietro le quinte le fila di tutto, non hanno più ora, dopo l'approvazione della legge che ha assicurato in mano dell'esecutivo tutti i poteri, di cui ai loro specifici fini essi abbisognavano, nessuna ragione per non cominciare a mettere a poco a poco le carte in tavola anche sulla questione specifica degli aiuti all'Inghilterra, che ha mosso tutta la macchina e sulla quale non sono state dette finora che mezze parole. Spunta ora a poco a poco l'altra metà: ecco tutto. Quel che è però sintomatico è che queste verità si comincino già a riconoscere apertamente da alcuni grandi organi londinesi, che si affrettano già a mettere un po' d'acqua sul fuoco delle illusioni del primo momento; e si son messi a farlo sulla base di tre constatazioni principali della stampa americana, ciascuna delle quali è per conto suo sufficiente a minare fin dalla sua base tutto il castello di carta dell'ottimismo artificioso alimentato per tutto il tempo della discussione della legge nelle sue sedi parlamentari. Queste constatazioni sono: prima, che gli aiuti americani verranno assai probabilmente, anzi secondo ogni verosimiglianza, troppo tardi per poter rappresentare non diciamo già la vittoria, chè di questa neppure i più convinti apostoli della legge dei «prestiti e degli affitti» hanno mai parlato, ma la salvezza dell'Inghilterra; seconda, che in ogni modo, anche se arriveranno in tempo, la massa totale degli aiuti che l'America potrà in base alla legge fornire, non potrebbe ormai determinare, non diciamo minimamente la superiorità dell'Inghilterra sulla Germania, ma nemmeno la parità con essa; e terza, infine, che in tutti i modi, di questo stesso materiale che, quanto sia e quando che sia, l'America potrà mettere a disposizione dell'Inghilterra, soltanto una piccola parte potrà effettivamente raggiungere la sua destinazione ed essere perciò efficace ai fini della salvezza della potenza britannica.

La decimazione del tonnellaggio

Si tratta, come si vede, di tre constatazioni ciascuna delle quali taglia per conto suo la testa al toro: tutte e tre poi non permetteranno mai che il toro decapitato degli aiuti sia mai sostituito nemmeno da un agnellino, e forse anche da un topolino.

La stampa tedesca rileva senza sorpresa naturalmente queste constatazioni che dipingono abbastanza la situazione, e che documentano senza possibilità di eufemismi la gravità delle preoccupazioni da cui non soltanto la pubblica opinione britannica ma gli ambienti politici stessi londinesi sembrano invasi, come dimostra anche la decisione or ora presa di una seduta segreta della Camera dei Comuni per discutere la situazione creata alla navigazione britannica dall'intensificazione della guerra sottomarina tedesca. Si può benissimo comprendere — scrivono i giornali del Reich — che cifre come quella di 2 milioni di tonnellate di affondamenti negli ultimi quattro mesi di guerra, col crescendo fantastico di 400 mila tonnellate nell'ultima sola settimana, siano tali da far mettere le mani nei capelli ai deputati della Camera dei Comuni; ma anche in questo gli inglesi non abbiano fretta e aspettino a misurare tutta la gravità della situazione che l'attività sottomarina tedesca abbia raggiunto — cosa da cui è ancora troppo lontana — il limite massimo già annunciato dal Führer.

Il fatto è, per la stampa tedesca, che il solo preannuncio dei tepori primaverili ha già sensibilmente disciolto in Inghilterra con la ripresa dei primi formidabili colpi aerei contro la resistenza dell'isola, e con le prime avvisaglie di quella che essa chiama «la battaglia dell'Atlantico» le frigide artificiose condensazioni illusionistiche con tanta arte preparate dall'approvazione della legge sugli aiuti. Ed ecco che ora al primo sciogliersi di queste nevi, emerge e si impone alla constatazione stessa degli inglesi la dura realtà che è questa: che l'Inghilterra non potrà più ormai sfuggire ai colpi della Germania, e che non appena tutta la tremenda macchina da guerra tedesca sarà messa in azione, con l'equilibrio di tutte le sue parti, che è proprio della capacità di azione a fondo germanica, e con l'inserimento completo in essa di tutta intera la massa dell'arma sottomarina, quale è stata dal Führer preannunciata, soltanto allora l'Inghilterra capirà, meglio che abbia capito finora, che è scoccata per essa l'ultima ora.

Le bombe di Pera

Il ritiro definitivo intanto dal continente europeo della potenza distruttiva, del disordine e della negazione terroristica è provvidamente e simbolicamente segnata — così nota la stampa, rilevando l'impagabile episodio dell'albergo Palace di Pera — dallo scoppio delle proprie bombe nelle sue stesse valige. Con questo significativo fragore l'Inghilterra si nomina, uscendo d'Europa e si annuncia come con una carta da visita anche ai nuovi amici extra europei che hanno il non invidiato bene di accoglierla. Anche essi si accorgeranno quanto sia pericolosa quell'amicizia. L'Inghilterra che crolla sotto le intrattenibili esplosioni delle proprie colpe e dei propri metodi, che essa dirigeva alla rovina altrui, non potrebbe essere meglio rappresentata che da questo episodio; e ad esso, se mai alcuno nutrisse dubbi sull'autenticità probatoria, conferisce una firma e una sottoscrizione britannica indubitabile il telegramma dal ministro Eden inviato all'eroico bombardiere delle proprie valige, nel tentativo vano di allontanare da sè, con un documento ufficiale, la troppo naturale accusa e di accreditarne insidiosamente la ritorsione all'avversario. La stampa tedesca osserva come sussista in proposito una dichiarazione ufficiale bulgara — che si richiama alla insospettabile testimonianza del collega americano del «servizio segreto» — la quale inequivocabilmente stabilisce come all'infuori degli inglesi e degli americani nessuno abbia messo mani alle valige incriminate e criminali. Ma se tutto ciò non fosse abbastanza documentario, basterebbe a documentare il carattere nefasto della diplomazia che abbandona definitivamente l'Europa, il senso di sazietà, di disgusto e di liberazione con cui l'Europa la vede partire, dopo averla espulsa da sè come un corpo estraneo e infetto.

La difesa di Giarabub

Possiamo sollevarci a più respirabil aere rilevando le commosse esaltazioni che da giorni la stampa tedesca fa di quanto avviene a Giarabub. Già da tre mesi, cioè dai primordi stessi dell'offensiva britannica nell'Africa del nord Giarabub si difende; e questa eroica difesa riassume in sè, si può dire, lo spirito e il valore dell'intera resistenza opposta dall'Italia, resistenza che è stata l'elemento principe della solida situazione europea presente, perchè da sola ha salvato la situazione mandando a monte i calcoli politico-strategici del nemico, ponendolo definitivamente davanti all'inevitabile rendiconto europeo che lo attende. Liquidare l'Italia, metterla da parte e per questa formidabile breccia morale del muro di cinta europeo dell'Asse rimettere il piede militare in Europa, questo era il calcolo britannico, quando tre mesi or sono Wavell si metteva in marcia con le sue colonne motorizzate di cui una punta veniva subito spedita contro il piccolo presidio italiano di Giarabub. Da allora la resistenza morale del popolo italiano, la quale non ha fatto altro che mettere in ancora maggior rilievo la intatta efficienza bellica della potenza fascista, ha reso inutile la marcia militare degli inglesi in Cirenaica che si è risolta in un disastroso logoramento delle proprie forze senza alcun risultato strategico; e l'inutilità dello sforzo, di fronte alla immutata solidità della posizione strategica europea e mediterranea dell'Italia, nella generale economia della guerra, si è quasi — si direbbe — rappresentativamente depositata nell'incredibile, quasi miracolosa resistenza del piccolo presidio di Giarabub, che sta lì a ricordare agli inglesi l'inutilità della loro marcia su Bengasi perchè l'insolubile potenza italiana è sempre lì, vindice, al suo posto. La storia esalterà quei di Giarabub.

La stampa amica esalta oggi l'eroismo senza paragone di questa resistenza, di cui ogni giorno che passa costituisce per gli inglesi un ammonimento e per la Europa un esempio; e conclude inchinandosi davanti ai soldati di Salvatore Castagna, che nel posto avanzato del deserto tengono le posizioni d'Europa, nello spirito dell'antica Roma tramandato e rinato nell'intrepida volontà di sacrificio e nella fede alla consegna degli italiani di Mussolini. «Giù il cappello davanti a questi prodi italiani»: così conclude il suo commento il *Lokal Anzeiger*.

Giuseppe Piazza

Un bombardiere tedesco riceve al crepuscolo il segnale di partenza per gli obbiettivi nell'isola britannica.

Capitalismo giudaico-americano

Una imposta sui salari per pagare gli «aiuti»

Washington, 14 marzo.

In seguito all'entrata in vigore della legge «affitti e prestiti» suggerita al Presidente Roosevelt dai mercanti di cannoni e dai banchieri ebrei, gli esperti finanziari americani si sono posti l'arduo problema di sapere chi pagherà i sette miliardi destinati alla fabbricazione del materiale da guerra.

Essi, dopo lunga riflessione, hanno proposto di far ricorso ad una imposta diretta del 5 per cento sui salari di tutte le categorie di operai americani. A questo proposito non è fuori luogo rilevare che la guerra attuale è stata voluta dai capitalisti della City in combutta con i banchieri di Wall Street per conservare al capitalismo internazionale giudaico le sue prerogative e impedire alle Nazioni giovani di migliorare le condizioni della loro crescente popolazione. Sono quindi gli operai americani quelli che dovranno fare le spese di un intervento più o meno mascherato, ardentemente desiderato dai mercanti di cannoni: quegli stessi operai elettori della Repubblica stellata, che avevano votato per Roosevelt e per Willkie i quali, per carpire i loro voti, avevano solennemente promesso che gli Stati Uniti non avrebbero partecipato mai al conflitto europeo nè direttamente nè indirettamente. Mancando quindi alle loro promesse elettorali, i bellicisti americani sono riusciti a far passare la legge di «affitti e prestiti» e, non contenti di ciò, essi vogliono assicurarsi contro gli inevitabili rischi d'una azzardata speculazione, tassando i salari degli operai.

La "battaglia dell'Atlantico,, attesa con ansia dagli inglesi

Alexander preannuncia imminente il periodo più critico della guerra

Lisbona, 14 marzo.

Tutte le ansie e le speranze della Gran Bretagna sono state sintetizzate oggi dal primo Lord dell'ammiragliato Alexander alla fine di un banchetto offertogli a Londra al circolo della stampa. Il primo lord ha detto in sostanza che per l'Inghilterra si tratta di tener duro fino al momento in cui saranno giunti in Gran Bretagna gli aiuti nord-americani. Appena questi saranno entrati in azione cesserà per l'Inghilterra ogni possibilità di essere sconfitta. Ciò detto, il primo lord non ha potuto nascondere la sua ansia di fronte all'imminenza e alla gravità della lotta il cui peso dovrà essere sostenuto in prevalenza dalla marina britannica. La flotta farà il suo dovere, ha affermato il primo lord, ma non è certo un dovere facile. Alexander ha dichiarato che la Gran Bretagna sta per entrare nel periodo più critico della guerra e ha auspicato che gli aiuti dell'America arrivino al più presto possibile.

Sullo stesso argomento e sullo stesso tono ha pronunciato un altro discorso a Londra il ministro della marina mercantile Cross il quale ha detto testualmente: «Debbo dichiarare con franchezza che ci accingiamo quest'anno a una lotta molto dura sul mare. Il nemico ci promette contro la marina mercantile il più grande attacco che si sia registrato nella storia. Noi non crediamo in genere — ha detto il ministro — alle parole del nemico, ma questa volta abbiamo l'impressione che dobbiamo crederci». Il ministro ha espresso la sua fiducia che anche questo grave pericolo sarà affrontato collo stesso coraggio col quale ne furono affrontati in passato vari altri. E' indiscutibile però, ha specificato Cross, che gli uomini del mare sono chiamati a uno sforzo supremo. Cross ha rivolto un appello speciale al personale di macchina, appello il quale conferma le informazioni che si possedevano sul malcontento esistente nel personale di macchina e di caldaia per i maggiori rischi di annegamento ai quali sono esposti e per la schiacciante fatica alla quale sono condannati dalla maniera forzosa con la quale è impiegata la marina da carico e da trasporto.

I due discorsi sono stati fatti per preparare l'opinione pubblica all'entità delle perdite che si prevedono gravissime e preparare gli equipaggi della marina da guerra e mercantile al tremendo urto che dovranno sostenere. Il governo si trova in questo momento di fronte al duplice problema di dovere tener su il morale del paese e del personale navigante, ma nello stesso tempo di dover preparare l'uno e l'altro a colpi durissimi.

Negli ambienti marittimi internazionali si ritiene che la cosiddetta «battaglia dell'Atlantico» potrebbe avere conseguenze risolutive sul conflitto. Tutta la situazione strategica dell'Inghilterra dipende al cento per cento dalla possibilità per gli inglesi di navigare. Lo stesso aiuto nord-americano è strettamente collegato a questa possibilità. Se la possibilità di navigare venisse a mancare o ad essere ridotta a misura troppo modesta, l'Inghilterra si troverebbe alla mercè dell'Asse.

I tecnici marittimi internazionali ritengono che in questo momento la capacità di sostituzione dell'Inghilterra, è tanto inferiore alla capacità di distruzione dell'Asse che, anche col ritmo attuale l'Inghilterra sarebbe alla lunga fatalmente condannata ad abbassare le armi. Per salvarsi da questa condanna, gli inglesi, con i loro amici nord-americani, hanno impostato un colossale programma di costruzioni marittime. Mentre però Londra impostava questo programma difensivo, l'Asse preparava minuziosamente il nuovo grande assalto marittimo il cui successo affonderebbe l'intero piano anglo-nord-americano che era stato studiato sulla base dell'attuale ritmo delle perdite marittime leggermente aumentate.

Si tratta di una gigantesca partita fra i banchieri da una parte e i siluri e le bombe dall'altra. In questa lotta, Hitler introduce all'improvviso un fattore «velocità» che non era stato previsto. Si capisce quindi l'ansia con la quale l'intero popolo inglese attende le prime notizie della «battaglia dell'Atlantico» per poter misurare quale acceleramento nelle perdite è in grado di determinare questa velocità di distruzione rappresentata dal numero della massa di attacco.

Affannose pressioni inglesi per sollecitare gli aiuti americani

S. Sebastiano, 14 marzo.

A quanto si apprende da Londra gli ambienti governativi britannici non sarebbero soddisfatti dei risultati ottenuti fino ad ora da Lord Halifax a Washington, malgrado la sua invadenza e le sue insistenze che, secondo il parere degli stessi americani, sono andate, talvolta, oltre il limite della convenienza. Il problema principale del quale doveva occuparsi Halifax, quello di più immediata urgenza, era di trovare in America il modo di riempire le gravissime lacune subite dal naviglio mercantile britannico e, successivamente di trovare i mezzi di trasporto per fare arrivare in Inghilterra gli aiuti ora approvati dall'America. Il problema era ed è di un'importanza capitale soprattutto per la imminente intensificazione del controblocco aero-navale delle Potenze dell'Asse.

Il governo britannico è venuto pertanto nella decisione di inviare immediatamente negli Stati Uniti il segretario parlamentare del ministro della Marina mercantile sir Arthur Salder per discutere con il governo americano la questione dell'aiuto nel campo dei trasporti marittimi che, dice un'odierna dichiarazione governativa, «è il più urgente di tutti». Salder, che rivestirà la qualità di membro del Consiglio britannico delle forniture nell'America del Nord, partirà immediatamente.

Il governo britannico ha deciso inoltre d'inviare subito in America una missione speciale per prendere accordi col governo americano sulle modalità con le quali i prodotti alimentari verranno messi a disposizione della Gran Bretagna. Anche questa missione, alla cui testa il ministro dell'alimentazione ha posto Robert Brand egualmente membro del consiglio britannico nelle forniture, partirà al più presto per Washington.

Velivolo inglese precipitato in territorio dell'Eire

Amsterdam, 14 marzo.

Un aeroplano militare inglese è precipitato ieri sera — come ha annunciato la radio di Dublino — sulla zona di sovranità dell'Eire.

Formidabile esplosione a Siviglia di una polveriera

Oltre 50 morti e 500 feriti - 300 case distrutte

Madrid, 14 marzo.

Una sciagura che prova di nuovo crudelmente la Spagna è avvenuta stamane a Siviglia. La polveriera dell'Unione Spagnola degli esplosivi è stata distrutta da un'esplosione i cui effetti si sono ripercossi su di un amplissimo raggio intorno all'edificio.

La polveriera sorge nella via José Arpa, in mezzo ad un terreno spopolato, ma a soli 150 metri dai limiti dell'agglomerazione urbana, dove comincia il quartiere del Campo del Aguila. Mentre si stava procedendo a caricare delle casse di esplosivi, un guardiano si è lasciato cadere di mano una cassa che è scoppiata. L'esplosione si è istantaneamente propagata nell'interno del deposito ed è stata tremenda.

Il guardiano al quale la cassa era caduta di mano è morto insieme alla di lui moglie ed ai suoi 7 figli che tutti si trovavano nell'edificio. Un caporale e 4 soldati che erano di guardia al deposito, sono stati pure uccisi.

Gli effetti dello scoppio si sono fatti sentire intorno alla fabbrica ad una notevole distanza; gran parte del quartiere del Campo del Aguila è stata distrutta dall'esplosione della polveriera: numerose case sono saltate in aria ed una torre della trasformazione elettrica è crollata. Il macello della «Città Giardino» che si trova nelle vicinanze è pure rimasto distrutto.

Una nota del Governo civile di Siviglia, pubblicata in serata, annuncia che l'esplosione della polveriera ha causato la distruzione di 300 case.

Il quartiere del Campo del Aguila era abitato da tremila persone che sono rimaste senza tetto: le autorità provvederanno ai disgraziati un rifugio provvisorio nel macello municipale ed i reparti dell'Ausilio sociale serviranno agli scampati alimenti caldi. Il capitano generale di Siviglia, generale Fidel Davila ha visitato personalmente nel pomeriggio la zona devastata e ha ordinato che l'Intendenza militare distribuisse coperte, materassi ed altri oggetti utili.

Una Compagnia Genio intervene nei lavori di sgombero delle macerie che sono stati prontamente iniziati.

Questa catastrofe ha causato la morte di oltre 50 persone; numero relativamente limitato poichè gli abitanti del popoloso quartiere erano in maggioranza fuori casa per ragioni di lavoro nel momento in cui è avvenuta l'esplosione, le cui vittime sono perciò in prevalenza bambini, donne e vecchi. Si calcola che vi siano poi oltre 500 feriti, che sono stati ricoverati nell'ospedale centrale di Siviglia e nella clinica d'urgenza del quartiere colpito.

In un raggio di 6 chilometri intorno al luogo dell'esplosione tutte le case hanno avuto i vetri rotti dal fortissimo spostamento d'aria.

Stasera la pioggia rende più difficili i lavori di sgombero delle case distrutte che tuttavia proseguono alacremente. Tutta la zona colpita dal sinistro è stata circondata da cordoni di agenti di polizia.

Riccardo Forte

Condanne in Isvezia per spionaggio e tradimento

Stoccolma, 14 marzo.

Il tribunale di Gottemburgo ha condannato quattro cittadini svedesi colpevoli di spionaggio e tradimento a pena varianti da quattro anni a otto mesi di lavori forzati.

(Radio Stefani)

Orribile tragedia in un villaggio ungherese

Presburgo, 14 marzo.

Una orribile tragedia, che è costata la vita a tre persone si è svolta in un piccolo villaggio, nei pressi di Neusohl. Un contadino che aveva venduto una mucca, aveva posato la somma ricavata, 5000 corone, sul tavolo della cucina, nella propria abitazione. Un figlioletto di 5 anni, approfittando di un istante in cui il padre era uscito, prese il mazzetto di biglietti di banca e lo gettò nel camino acceso, senza che la madre, che era anch'essa in cucina, intenta a fare il bagno ad un lattante, si avvedesse del gesto del bambino. Il padre, tornato e vista la fine del denaro, fu còlto da un accesso di pazzia e mozzò, con un'accetta le mani del bimbo. Alla scena spaventosa, la misera madre sveniva, lasciando cadere nell'acqua il lattante che annegava, mentre il piccolo ferito moriva per dissanguamento. Il forsennato è stato trovato più tardi appiccato ad un albero, in un bosco.

(D.N.B.)

Camerati del Patto Tripartito a passeggio per le vie dell'Urbe. (Telefoto)

Fantastici sottomarini nelle isole dei Caraibi

Le invenzioni anglo-americane ad uso della credulità delle folle

Berlino, 14 marzo.

Il Mar Caraibico — scrive questa sera la *Boersen Zeitung* in un articolo ironizzante sui sistemi giornalistici americani — è destinato a divenire di quando in quando il centro di interesse della gente credulona e in cerca di follia in cui riversare la propria eccitata fantasia. Nel secolo diciassettesimo vi risiedeva il famoso Eldorado che tanta sete di conquista e tante morbose fantasticherie ha suscitato in corsari e principi, in uomini di ventura e pacifici borghesi. Oggi il Mar Caraibico torna di attualità e questa volta entra nel gioco di quell'ormai famoso giornalismo a sensazione che ancora largamente impera in America.

Dopo che nel gennaio 1940 il Presidente Roosevelt annunciò al mondo che in prossimità di Miami nella Florida era stato avvistato un sottomarino di «nazionalità sconosciuta», le fantasie hanno cominciato a sbrigliarsi. La stampa americana sborsò perfino fior di quattrini per far compiere ad alcuni di quei celebri istrioni che pontificano sulle gazzette degli Stati Uniti un viaggio sui luoghi del «fattaccio». La cosa poi andò affievolendosi, ma oggi certa stampa nord-americana, in compiacente combutta con la propaganda britannica, ha pensato di far tornare a galla quella specie «di mostro di Lochness».

Così si è dato in pasto a milioni di creduli lettori americani, e i giornali inglesi si sono fatti il dovere di rendersene eco fedele, la storiella che in alcune isole del Mar Caraibico sarebbero state impiantate basi di rifornimento per i sottomarini tedeschi. Così ad esempio, si dice che, nell'isola messicana di S. Miguel, davanti alle coste dello Yucatan, sarebbero stati depositati oltre cinquecento fusti di nafta e si afferma che in altre isole in prossimità dello sbocco atlantico del Canale di Panama, dove notoriamente vivono dei pescatori, sottomarini tedeschi vanno e vengono rifornendosi a loro piacimento. Queste sensazionali notizie, ricche di strabilianti particolari, sono state naturalmente condite dalla galoppante fantasia dei giornalisti americani ben pagati dall'oro di non dubbia provenienza, con altre circa l'attività di pretesi agenti nazisti nell'Honduras britannico ed altre sciocchezze.

Davvero non si può dire che i giornalisti al soldo di Roosevelt manchino di inventiva — conclude il foglio berlinese —, ma ormai anche certi sistemi hanno fatto il loro tempo. Solo dispiace che vi sia ancora troppa brava gente in America che presta orecchio a simili fandonie.

(Stefani).

Insistenti minacce britanniche contro la Bulgaria e la Romania

Sofia, 14 marzo.

La politica criminale svolta dalla Gran Bretagna nei confronti dei paesi che non hanno voluto sottostare alle sue ingiunzioni ha avuto una nuova significativa manifestazione nell'ordine dato dal governo di Londra ai dipendenti giornali affinchè questi prospettino al mondo la necessità di sottoporre a bombardamenti da parte della R.A.F. la Bulgaria e la Romania.

A tale proposito si rileva nei circoli politici bulgari che l'Inghilterra dopo avere minacciato anche per via diplomatica la Bulgaria, sta ora preparandosi a dare sfogo al suo odio contro questo paese, dove invano gli agenti dell'Intelligence Service avevano cercato di compiere atti terroristici prima della rottura delle relazioni diplomatiche tra i governi di Londra e di Sofia.

I circoli politici bulgari rilevano inoltre la singolare coincidenza tra l'attentato avvenuto a Pera Palace di Istambul, di cui gli inglesi hanno cercato di addossare la responsabilità alla Bulgaria e la campagna di stampa britannica contro la Bulgaria e la Romania, che ha seguito l'attentato.

(Stefani).

L'India anela l'ora di scuotere le catene

Beirut, 14 marzo.

Un nuovo segno del vivissimo malcontento provocato dall'oppressione inglese, la quale è riuscita a scuotere perfino il classico fatalismo indiano, è dato dalle notizie che giungono circa le emissione di una stazione radiofonica clandestina che, da qualche tempo, funziona nelle Indie e che porta il nome di «India indipendente». In tali emissioni vengono illustrati, con attacchi violentissimi, i metodi disumani che gli inglesi, i quali si arrogano le funzioni di militi della civiltà, adottano contro gli indiani. In una trasmissione dei giorni scorsi, l'annunciatore, riaffermando la volontà dell'India di realizzare la propria indipendenza, ha dichiarato che 100 mila indiani sono pronti a schierarsi contro gli inglesi al momento in cui l'assalto decisivo delle Potenze dell'Asse farà crollare l'edificio dell'Impero britannico. La notizia ha provocato una vivissima impressione fra tutte le popolazioni delle Indie, dalle quali questa radio viene ascoltata con grandissimo interesse.

Il Principe Maometto riconosciuto erede del Bey di Tunisi

Vichy, 14 marzo.

Si apprende da Tunisi che il Principe Maometto Bechir Bey è stato ufficialmente riconosciuto come erede del Bey di Tunisi.

Giornalisti squadristi dell'Urbe in visita alla Federazione

Roma, 14 marzo.

Gli Squadristi giornalisti dipendenti dalle aziende giornalistiche romane questa sera hanno reso omaggio di gratitudine devota al Sacrario dei Caduti per la Rivoluzione, in palazzo Braschi, e hanno visitato la Federazione dei Fasci dell'Urbe.

Dopo aver reso omaggio al Sacrario dei Caduti, il gruppo dei giornalisti è stato ricevuto dal Federale. Il segretario del Sindacato interprovinciale dei giornalisti, Squadrista Lido Caiani, ha presentato al Federale gli Squadristi giornalisti, riaffermando l'alto e vibrante spirito che li anima. Il Federale ha ringraziato ed ha espresso il proprio vivissimo compiacimento nel trovarsi fra i camerati che nelle posizioni giornalistiche di avanguardia combatterono nella dura vigilia per quel trionfo dell'Idea fascista che la definitiva Vittoria delle armi italiane sulle forze demoplutocratiche illuminerà di nuova, vivissima luce.

Al saluto al Duce, ordinato dal Federale, i presenti hanno risposto con un possente «A noi!».

L'avventura di un autobus

Cuneo, 14 marzo.

Mentre l'autobus della linea Chiusa Pesio-Mondovì stava, nei pressi del Molino delle Rocce, per attraversare il ponte sul Pesio, in un tratto in cui la strada è fiancheggiata da un'aspra parete rocciosa, l'autista fermava il veicolo. Pochi istanti dopo, avanti a lui, per un tratto d'una quindicina di metri è caduta, con rumore assordante, una frana di massi e di pietre dall'alto delle pendici del Monte, che ha ostruita la strada andando a finire nel fiume. E' stato in tal modo miracolosamente sfuggita l'orribile sorte che sarebbe toccata ai dieci e più viaggiatori che occupavano l'autobus, i quali hanno assistito spaventatissimi allo spettacolo.

Un retrobottega troppo ricco

Accaparratore arrestato a Nizza M.

Asti, 14 marzo.

A conoscenza che certo Merlino Oreste, di 44 anni, nato a Nizza Monferrato e residente in frazione Salere di Agliano, di professione fornaio, con negozio di commestibili, vendeva ed inviava in altre città pane non conforme alle vigenti disposizioni, la Polizia effettuò un sopraluogo.

Nel retrobottega del Merlino vennero scoperti cinque quintali di olio, tre quintali di lardo, tre quintali di pasta bianca, un quintale di sapone, molti quintali di grano, farina ed altri generi, e persino della benzina. Il Merlino venne immediatamente tratto in arresto.

SPORT

I quarti di finale ai campionati nazionali di pugilato

Terni, 14 marzo.

Sono continuati oggi gli incontri di pugilato per i campionati italiani dilettanti. Ecco i risultati dei quarti di finale.

Pesi mosca: Falcinelli (Umbria) b. Conti (Emilia) ai p.; Ferrari (Toscana) b. Risi (Abruzzi) ai p.; Maciocco (Sardegna) b. Camagni (Lombardia) ai p.; Paesani (Lazio) b. Facelli (Piemonte) ai p.

Pesi gallo: Paoletti (Venezia E.) b. Bidini (Toscana) abb. 2.a ripr.; Doni (Campania) b. Lencioni (Toscana) ai p.; Fallaci (Toscana) b. Ramires (Lombardia) ai p.; Magliati (Emilia) b. Mascia (Sardegna) ai p.

Pesi piuma: Bonetti (Lombardia) b. Fontanelli (Toscana) ai p.; Zucca (Piemonte) b. Sanna (Sardegna) ai p.; Bianchini (Emilia) b. Mascherucci (Lazio) ai punti; Ciombolini (Umbria) b. Mori (Lombardia) ai p.

Pesi leggeri: Proietti R. (Lazio) b. Facchi (Lombardia) ai p.; Tiberi (Abruzzi) b. Radi (Piemonte) ai p.; Tamburini (Emilia) b. Leonelli (Toscana) abb. 2.a ripr.; Orani (Lombardia) b. Poli (Emilia) ai p.

Pesi medio leggeri: Stiletti (Lombardia) b. Falleni (Toscana) ai p.; Montaguti (Emilia) b. Lonetti (Piemonte) ai p.; Teti (Lazio) b. Barcovich (Lombardia) ai p.; Bonaccia (Campania) b. Amanzi (Umbria) ai p.

Pesi medi: Vancini (Emilia) b. Proietti E. (Lazio) ai p.; Battaglia (Lazio) b. Pavarotti (Emilia) abb. 1.a ripr.; De Paolis (Lazio) b. Zorzenon (Piemonte) ai p.; Bonadeo (Piemonte) b. Palmarini (Lazio) ai p.

Pesi medio massimi: Fabbi (Lazio) b. Martin (Venezia) ai p.; Spalardi (Lombardia) b. Pancani (Emilia) ai p.; Milloni (Toscana) b. Pancrazio (Venezia) f. c. 1.a ripr.; Barca (Emilia) b. Bonciani (Toscana) f. c. 2.a ripr.

Pesi massimi: Lettieri (Toscana) b. Ferrando (Liguria) ai p.; Vercini (Venezia G.) b. Bertola (Lombardia) ai p.; Barbieri (Emilia) b. Ciallotto (Venezia E.) abb. 2.a ripr.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA